

DOCTOR ANGELICUS

QUADERNI DI TEOLOGIA PASTORALE



CHIESA DI
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO

GIOVINEZZA PERENNE DELLA CHIESA



PRESENTAZIONE

MONS. DOMENICO SIMEONE, DON SILVANO CASCIOTTI,
DON GIUSEPPE BASILE, DON NELLO CRESCENZI

In una sorta di itinerario a più tappe, ma con lo stesso filo conduttore, l'Anno Pastorale 2018-2019 ha focalizzato la sua attenzione sui giovani in famiglia e sulla loro crescita, mettendone in luce la fatica, ma anche l'orgoglio.

Vari sono stati gli aspetti analizzati in questi mesi, a partire dal IV Convegno diocesano degli educatori alla fede, che si è soffermato sugli aspetti psicologici e pedagogici e su quelli catechetici ed esperienziali dell'educazione all'amore. La *"Scuola per gli educatori alla fede"*, tenutasi ad Aquino all'inizio del mese di settembre 2018, ha infatti aperto la riflessione del nuovo anno pastorale ponendosi al seguito del Convegno pastorale diocesano di giugno, che aveva fissato l'attenzione della Chiesa locale su Famiglia e Giovani.

Mediante il tema "Educare all'amore – progetto educativo per gli adolescenti", la comunità cristiana ha voluto sollecitare ulteriori attenzioni, guardando a quel delicato momento della crescita che, a livello pastorale, coincide con il post-cresima: attraverso di esso, l'educatore ha la grande opportunità di stare accanto all'adolescente in una fase di così alta sensibilità.

La “Scuola di evangelizzazione”, presieduta dal Vescovo Gerardo, è stata strutturata in una “tre giorni” assembleare a livello diocesano ed in una seconda parte di successivo e progressivo lavoro nelle Zone Pastorali. In assemblea i convenuti hanno potuto ascoltare: il prof. Zbigniew Formella (docente di Psicologia dell’Educazione all’Università Pontificia Salesiana), che dell’educazione all’amore ha sottolineato gli aspetti psicologici e pedagogici; l’Avv. Anna Teresa Borrelli (membro della Consulta nazionale dell’Ufficio catechistico nazionale e responsabile nazionale dell’Azione cattolica dei ragazzi dal 2011 al 2017), che ha spiegato gli aspetti catechetici ed esperienziali; infine suor Anna Nobili (insegnante di Holy Dance), che ha offerto una personale testimonianza sul linguaggio del corpo. Suor Anna, con il suo stile vivace ed incisivo, ha veramente lasciato un segno prezioso nell’uditorio.

Il Convegno degli educatori alla fede ha confermato che l’eterno dilemma di che cosa significhi precisamente il post-cresima possa trovare soluzione proprio nell’impegno educativo all’amore, in una stagione della crescita in cui l’amore stesso fiorisce in tutte le sue forme. Che tale impegno possa trovare negli educatori alla fede quella capacità di farsi compagni di viaggio per aiutare a crescere nell’amore, che in definitiva è il punto centrale e nevralgico della questione antropologica, cioè della felicità di ogni persona.

Mentre il cammino dell’Anno pastorale muoveva i primi passi, in Vaticano si celebrava dal 3 al 28 ottobre 2018 il Sinodo dei Vescovi su “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”, di cui abbiamo potuto ricevere un immediato riscontro dalla viva voce di uno dei partecipanti, don Giuseppe de Virgilio, professore di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università della Santa Croce. È stato proprio lui, infatti, a pochi giorni dalla conclusione del Sinodo, a tenere il 30 ottobre, nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Roccasecca scalo, la *Prolusione per*

l'inaugurazione dell'Anno Formativo della nostra Scuola diocesana di formazione teologica, dal titolo “Venite e vedrete: fede, sequela e discernimento”. Partendo da due icone bibliche (Gv 1,35-51 e Lc 24,13-35), ha tratteggiato alcune prospettive pastorali emerse dal Sinodo appena concluso, parlando di una maniera di fare pastorale che deve diventare ordinariamente sinodale e missionaria e sottolineando a più riprese la necessità dell'ascolto empatico e dell'incontro personale con il Signore Gesù. Tale incontro – ha sottolineato De Virgilio – non può prescindere dal contesto ecclesiale in cui tutto ciò deve avvenire, favorito da uno stile di accoglienza e di accompagnamento continuo (a cui dedicare tempo) per una formazione integrale della persona.

Nel frattempo anche l'anno scolastico era entrato nel vivo, e così un'ulteriore occasione di riflessione l'abbiamo avuta nel consueto incontro del Vescovo con il mondo della scuola il 4 dicembre u. s. La relazione introduttiva dell'incontro è stata affidata al prof. Bernardo Starnino, docente di pedagogia presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale. Il prof. Starnino, prendendo spunto dal Messaggio inviato dal Vescovo agli Studenti, ai Genitori, ai Dirigenti e agli Insegnanti per l'Anno 2018-2019, ha tenuto una relazione dal titolo “Sogni, desideri e realtà: una sfida educativa”. Il cuore dell'intervento ha inteso sottolineare il legame inscindibile fra realtà e sogno, cultura e vita e ha mostrato tre vie per irrobustire tale legame e per rendere “eroica ogni vita nella quotidianità del suo manifestarsi”: la speranza, il coraggio e la tenacia. Questa la sfida educativa da raccogliere, risvegliando in ciascuno di noi una virtù che oggi è spesso in crisi: la responsabilità.

Con l'inizio del 2019 ci siamo preparati a vivere i lavori del VI° *Seminario teologico-pastorale*, con lo scopo di rilanciare il tema dell'anno e di gettare le basi per una fruttuosa mietitura di una rinnovata prassi pastorale. Quest'anno il Seminario, svoltosi il 21, 23 e 25 gennaio 2019

presso la sala Giovenale ad Aquino, si è concentrato sul rapporto fra giovani e Chiesa e aveva come tema la “*Giovinanza perenne della Chiesa*”, seguendo la volontà del nostro vescovo Gerardo e in linea con quanto emerso dopo il Sinodo dei giovani tenutosi a Roma in ottobre. La consolidata esperienza dei Seminari teologico-pastorali degli anni precedenti ci ha spinto a riproporre anche quest’anno la fortunata modalità dell’incontro nel mese di gennaio. La novità di quest’anno ha riguardato la terza serata: si è voluto dare spazio ad un momento di confronto e di laboratorio, per tentare di mettere insieme le idee e le proposte, affinché le relazioni ricevute nelle due serate precedenti potessero attecchire all’interno delle nostre realtà.

La prima serata del Seminario, dal titolo “Fare pastorale giovanile dopo il Sinodo”, è stata affidata alla relazione del sacerdote salesiano Don Carmine Ciavarella. I Salesiani nel loro carisma, infatti, hanno una attenzione principalmente rivolta ai giovani, in particolare ai più bisognosi, quelli che non hanno Dio o che si sono dimenticati di Lui, giovani considerati importanti per la Chiesa e amati da Dio.

Don Carmine nella sua riflessione si è soffermato ad analizzare soprattutto il cambiamento delle modalità di fare pastorale giovanile conseguente al cambiamento stesso dei giovani. Dopo una riflessione storica che ha toccato le varie iniziative che nel tempo si sono succedute, il sacerdote ha lanciato delle sfide verso una nuova modalità di fare pastorale giovanile nella quale ridare la centralità all’ascolto dei giovani e delle loro problematiche, prima ancora di proporre progetti che rischierebbero di non avere nulla a che fare con i giovani stessi.

Nella seconda serata, dal tema “Dio e giovani in rete”, la relazione è stata affidata al sacerdote francescano padre Paolo Benanti, docente di

Morale presso la Pontificia Università Gregoriana, presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, presso l'Istituto Teologico di Assisi e presso l'Istituto di Scienze Religiose di Assisi.

Nella sua presentazione padre Benanti si è soffermato soprattutto sul tema della comunicazione e di come essa stia cambiando. La digital age impone ai nostri metodi comunicativi una revisione: il mondo dei media, con il suo linguaggio diretto e persuasivo, ci spinge a “colonizzare” anche questi nuovi “territori digitali”. Il messaggio della fede deve necessariamente rispettare i nuovi criteri di velocità e concretezza, oltre che passare attraverso l'esigenza di incontri forti che emerge dal mondo stesso dei social media.

Per l'ultima serata, abbiamo sperimentato una modalità laboratoriale, che prevedeva la ripartizione dei partecipanti al Seminario in tre gruppi, per i quali sono stati organizzati tre distinti laboratori riguardanti i luoghi “abitati” dai giovani. I laboratori -novità voluta dal vescovo Gerardo- si sono svolti contemporaneamente nella sala Giovenale, presso il salone del Centro Pastorale e nella Concattedrale di Aquino.

Il primo laboratorio “*Giovani e pastorale scolastica*” era dedicato al rapporto e alle interazioni fra la pastorale giovanile e la scuola e ha interessato tutti coloro che operano all'interno del mondo della scuola. È stato guidato da don Daniele Saottini, responsabile del Servizio Nazionale della CEI per l'Insegnamento della Religione cattolica e coordinato da don Nello Crescenzi. La parte laboratoriale, che è seguita alla relazione di don Daniele, partendo dal n. 15 del Documento finale del Sinodo e dal n. 59 della Lettera pastorale del Vescovo di quest'anno, verteva su due questioni cruciali: come la comunità cristiana possa abitare in modo significativo il mondo della scuola, della cultura e dell'arte

e come mettere in rete insegnanti e alunni sensibili alla pastorale scolastica. I presenti al laboratorio hanno condiviso le loro idee ed esposto in forma scritta varie proposte che confluiranno in iniziative e progetti.

Il secondo laboratorio "*Giovani nello sport e nei Cammini*", ha interessato il mondo dello sport ed è stato guidato da don Gionatan De Marco, direttore dell'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per la pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi e coordinato da mons. Domenico Simeone. Nella Lettera Pastorale "*Giovani in famiglia: orgoglio e fatica di crescere*" il Vescovo Gerardo invitava le Parrocchie a riabitare il mondo dello sport, tra le attività preferite e maggiormente frequentate da ragazzi, adolescenti, giovani e anche da tanti adulti, genitori e non. Ecco il motivo di questo Laboratorio, come tentativo di ispirazione per riprendere quella alleanza educativa con il mondo dello sport, quale luogo di incontro, di dialogo e di evangelizzazione. Ci siamo affidati a don Gionatan De Marco, come esperto qualificato, per farci introdurre in questo nuovo percorso che la nostra Chiesa locale vuole intraprendere.

Il terzo laboratorio "*Oratorio, grest e Pastorale Giovanile*", ha interessato infine, il mondo degli oratori e dei gruppi estivi e coloro che operano in questo settore. È stato tenuto da Mauro Bignami, del FOI di Perugia e coordinato da don Silvano Casciotti. La nostra Chiesa locale, forte degli insegnamenti del Sinodo dei giovani, si è messa all'ascolto del mondo giovanile per ritrovare al suo interno la giovinezza del proprio messaggio evangelico. Ci auguriamo che la freschezza dei giovani e del loro mondo coinvolga sempre più il nostro modo di fare pastorale, consapevoli che l'unico modo di coinvolgere realmente i giovani, è lasciarci noi per primi coinvolgere e interessare da loro e dal loro mondo.

Mentre stiamo per dare alle stampe i testi delle relazioni e degli interventi che hanno accompagnato fin qui il nostro percorso pastorale, è alla firma del Santo Padre l'Esortazione apostolica post-sinodale, in forma di lettera ai giovani, "Christus vivit", di imminente pubblicazione. La sua lettura e il suo studio illuminerà certamente l'itinerario fatto e il cammino da compiere come Chiesa diocesana, per rinsaldare sempre di più la collaborazione sinergica fra tutti gli Uffici pastorali, in particolare fra quelli che si prendono cura, direttamente o indirettamente, dei giovani nei loro ambienti di vita.

PRIMA PARTE

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
30 OTTOBRE 2018

“VENITE E VEDRETE:
FEDE, SEQUELA E DISCERNIMENTO”

Prolusione
Anno Accademico 2018-2019

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Pontificia Università della Santa Croce - Roma

Premesse

- Il *contesto*: Il Sinodo e la dialettica del «rinnovamento» a partire dal protagonismo dei giovani.
- Il *metodo della reciprocità*: parlare dei giovani con la Parola di Dio, parlare a Dio e di Dio con le parole dei giovani.
- Una attenzione specifica all'animazione vocazionale di tutta la pastorale.

L'animazione vocazionale della pastorale

“La vocazione è il fulcro intorno a cui si integrano tutte le dimensioni della persona. Tale principio non riguarda solamente il singolo credente, ma anche la pastorale nel suo insieme. È

quindi molto importante chiarire che solo nella dimensione vocazionale tutta la pastorale può trovare un principio unificante, perché in essa trova la sua origine e il suo compimento. Nei cammini di conversione pastorale in atto non si chiede quindi di rafforzare la pastorale vocazionale in quanto settore separato e indipendente, ma di animare l'intera pastorale della Chiesa presentando con efficacia la molteplicità delle vocazioni. Il fine della pastorale è infatti aiutare tutti e ciascuno, attraverso un cammino di discernimento, a giungere alla «misura della pienezza di Cristo» (*Ef 4,13*)” (*Documento Finale del Sinodo*, n.139).

Seguiamo un percorso biblico-teologico con le ricadute pastorali per le nostre comunità.

1. Due icone evangeliche: I) La strada e la casa di Gesù; II) la strada e la casa di Emmaus.

I. Icona: Gv 1,35-51



³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano

udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret». ⁴⁶Natanaele gli disse: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». ⁵¹Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

All'inizio la «testimonianza vocazionale»

Nell'introdurci al racconto giovanneo riguardante il «discepolato» va rivelata l'importanza narrativa e teologica del tema della «testimonianza»

(*martyria*)¹. Fin dal Prologo (Gv 1,1-18) la testimonianza è attribuita a Giovanni Battista ed evoca due aspetti strettamente collegati: l'esperienza diretta del testimone oculare e la sua capacità di generare un incontro tra l'evento testimoniato e la comunità. È quanto accade nella scena iniziale del Quarto Vangelo (Gv 1,35-42) dove due giovani, Andrea e un suo compagno, decidono di seguire Gesù, da poco battezzato nel Giordano da Giovanni (cf. Gv 1,29-34). In Gv 1,35-42 si presenta la chiamata dei primi due discepoli, a cui è associata la figura di Simon Pietro (vv. 35-42) e nei vv. 43-51 si riporta una seconda testimonianza vocazionale che coinvolge altri discepoli (vv. 43-51). È facile individuare nel brano giovanneo due scene parallele (vv. 35-42; 43-51) che culminano nella professione di fede di Natanaele (v. 49).

Che cosa cercate?

La scena descritta in Gv 1,35-42 si compone di due atti: l'incontro tra Gesù e i primi due giovani che lo seguono e rimangono presso di lui (vv. 35-40) e l'incontro tra Gesù e Simone, condotto dal fratello Andrea (vv. 41-42). La prima parte del brano evidenzia come la relazione tra chiamata dei primi discepoli e testimonianza messianica del Battista. I verbi impiegati sono molto espressivi: Giovanni «fissa lo sguardo (*emblépsas*) su Gesù

¹ Cf. R. Vignolo, *La dottrina della testimonianza in Giovanni*, in G. Angelini – S. Ubiali (a cura di), *La testimonianza cristiana e testimonianza di Gesù alla verità*, (Quodlibet 22) Glossa, Milano 2007, 171-206; Idem, *Il doppio letterario tra Giovanni Battista e il discepolo amato. Un approccio narrativo*, «Credere oggi» 137 (2003), 83-108; G. De Virgilio, *Teologia biblica del Nuovo Testamento* (Studi Religiosi), Messaggero, Padova 2016, 481-486.

che passa» (v. 42)². S'indica l'atto di guardare con attenzione, penetrando nell'intimo dell'animo (*emblépein*), a cui segue la rivelazione: «ecco l'agnello di Dio» (1,29) che prepara la sequela di Cristo. I due discepoli si mettono «a seguire» (*ēkoloúthēsan*) Gesù dopo aver ricevuto la testimonianza di Giovanni. La sequela iniziale esprime il desiderio di incontrare Gesù, di sperimentare la sua amicizia, di “condividere” la sua novità. Nel rapido dialogo emerge il bisogno di “incontrare” una persona speciale, capace di aprire il segreto della vita. Tale “desiderio” si trasforma in sequela (cf. Mc 2,15; Mt 9,9; Lc 5,27s.).

La domanda che il Signore rivolge loro ha un profondo valore teologico ed intimo: «Che cosa cercate?» (*ti zēteíte*: v. 38). Questa prima espressione di Gesù nel quarto vangelo possiede un valore programmatico: la narrazione giovannea indica nel lettore la ricerca della persona divina, come suggerisce l'analoga espressione in Gv 18,4.6 (nel contesto del tradimento) e Gv 21,15 (nel contesto delle apparizioni post-pasquali). Alla richiesta dei due discepoli che chiedono «Maestro, dove dimori?» (*rabbi, pou méneis*) segue la risposta del Signore: «venite e vedrete» (*érchesthe kai ópsesthe*). La risposta-invito di Gesù indica il percorso spirituale che i due discepoli sono chiamati a fare: un'esperienza personale con l'intimità di Cristo “dimorando” presso di Lui. Si tratta del momento culminante dell'avventura vocazionale dei primi due giovani, evento che è restato così impresso nella memoria di Andrea e Giovanni da ricordare perfino l'ora (v. 39). Il “dimorare” (*ménein*) non esprime una mera descrizione locale, ma implica una relazione esistenziale e profonda, che segna l'inizio di una trasformazione interiore dei discepoli.

² Cf. G. Zevini, *I primi discepoli seguono Gesù (Gv 1,35-51)*, «Parola Spirito e Vita» 2 (1980), 140-153.

Nei vv. 41-42 l'esperienza di discepolato si traduce in testimonianza coinvolgente: Andrea narra l'esperienza a Simone, suo fratello e lo conduce al Signore. A differenza dei vangeli sinottici, l'autore giovanneo colloca il primo incontro tra Gesù e Simone in questo contesto relazionale: Gesù «fissa lo sguardo» su Simone e ne definisce l'identità, mutandone il nome: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa». Pietro sarà la roccia e il fondamento su cui Cristo edificherà la sua chiesa. La chiamata di Simone, come quella dei primi due discepoli nasce anche in questo caso dalla testimonianza dell'esperienza vissuta nella fede.

Stupore, ammirazione, atto di fede

Il dinamismo spirituale del primo incontro si comprende ancora meglio nello sviluppo del capitolo. La seconda scena (vv. 43-51) descrive la chiamata di Filippo che svolge, come Andrea, un ruolo testimoniale nei riguardi di Natanaele³. A fronte dell'incredulità di Natanaele (v. 46), viene riportato un singolare dialogo con Gesù che provoca un entusiastica reazione di fede del discepolo: «Rabbi, tu sei veramente il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (v. 49). Partendo per la Galilea, il Signore prende l'iniziativa di chiamare alla sequela Filippo, originario di Betsaida. Come Andrea e Giovanni, Filippo decide di porsi al seguito di Gesù. Il suo coinvolgimento con Cristo è tanto forte da spingerlo a testimoniare la propria esperienza a Natanaele: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret» (v. 45).

³ Ritroviamo il prototipo del discepolo, che diventa, a sua volta, testimone e annunciatore del mistero di Cristo in Mt 8,22; 9,9; Mc 2,14; 10,21; Lc 9,59.

L'evangelista delinea gradualmente la figura di Cristo inserendola non solo nel presente storico dei suoi discepoli, ma anche nella tradizione scritturistica («Mosè e i profeti») delle attese di Israele. La prima reazione di Natanaele è ispirata allo scetticismo, poiché la patria del messia non può essere Nazaret, un umile villaggio della Galilea. Allo stesso tempo Natanaele vive il desiderio di incontrare Cristo e si dirige verso di lui. Gesù lo precede con un'affermazione imprevista: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità» (v. 47). Natanaele è chiamato a passare da una precomprensione formale delle Scritture a un incontro personale con il mistero del Figlio di Dio. Parlando al cuore, Gesù mostra di conoscere la sua intimità e ne svela tutto il desiderio di verità. Il «conoscere» proveniente del Signore apre ad un'amicizia profonda, evidenziando la tenerezza della relazione interpersonale. L'intimità spirituale con Cristo non va interpretata come un atto di violenza nel cuore del discepolo, ma come apertura e disponibilità a un incontro di fede. Dal cuore autentico di Nicodemo sgorga la stupenda professione di fede: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!» (v. 49; cf. 2Sam 7,12-14).

Da sogno all'incontro

La narrazione culmina in una rivelazione programmatica di Gesù nei riguardi dei suoi discepoli (vv. 50-51). La comunione fraterna con Cristo non si limita a un'amicizia tra intimi, ma si apre all'annuncio e alla testimonianza «universale». La rivelazione di Gesù aumenta lo stupore di Natanaele e degli altri discepoli: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo» (v. 51). Il lettore può leggere in queste parole un messaggio programmatico della missione di Cristo e della Chiesa. I credenti sono chiamati a vivere la sequela di Gesù aprendosi a un «mistero più grande»

che collega il cielo e la terra, determina il destino dell'umanità. La rivelazione cristologica va compresa alla luce dell'antico racconto del sogno di Giacobbe (cf. Gen 28,10-17). Nel corso della sua faticosa esistenza, il patriarca vede il cielo aperto e una scala che scende verso la terra sulla quale vi sono gli angeli di Dio. Il simbolismo contenuto nella visione propone l'idea della «casa di Dio» e della «porta del cielo», esperienze mistiche che schiudono davanti a Giacobbe il progetto della volontà celeste per la sua discendenza. Da parte sua Gesù ha adattato la visione di Giacobbe reinterpreandola in senso cristologico: non è più una scala a sostenere il collegamento tra la sfera celeste e il mondo terreno, ma è il “Figlio dell'uomo”, l'unico efficace mediatore tra il mistero di Dio e la realtà del mondo. Nella sua umanità incarnata, Gesù Cristo compie definitivamente le attese messianiche e rende presente e operante l'opera salvifica di Dio. I discepoli sono chiamati a conformare la loro esistenza alla luce dell'incontro con Cristo, divenendo progressivamente annunciatori del vangelo⁴.

⁴ Commenta Moloney: «I primi discepoli volevano comprendere Gesù secondo le categorie proprie del loro contesto religioso, nazionale e sociale. Il prologo, la testimonianza del Battista e la promessa di Gesù ci dicono che esse devono essere trascese. La promessa di Gesù nei vv. 50-51 ci chiede di riconoscere i limiti delle nostre speranze, dei nostri desideri e dei nostri progetti, e di permettere che il cielo si apra sopra di noi. Ci si chiede di essere uomini di fede, che non fanno prevalere i propri modi di pensare e di agire su quelli di Dio. Questa è la provocazione suprema della chiamata al discepolato: noi vedremo cose più grande quando saremo capaci di riconoscere in Gesù il dono di Dio e di plasmare le nostre vite e le nostre attese in accordo con il punto di vista di Dio» (Moloney, *Una comunità di discepoli chiamati alla fede*, in A. Strus – R. Vicent (edd.), *Parola di Dio e comunità religiosa*, LDC, Leumann 2003, 195).

Prospettive teologico-pastorali

Gli elementi emersi suggeriscono alcune prospettive, che possono essere declinate nella comprensione del metodo pastorale e del discernimento vocazionale.

- Una *prima prospettiva* è costituita dal motivo dominante della “testimonianza”, che collega l’intera narrazione. La credibilità della testimonianza del Figlio, introdotta dal Battista, genera il desiderio dell’incontro personale con i discepoli e la conseguente decisione di «seguire Cristo». La straordinaria figura del Battista rappresenta la prima importante mediazione di un incontro, che schiude il desiderio di uscire da se stessi e di cercare l’incontro con il Messia.

- Una *seconda prospettiva* è costituita dalla dinamica dell’incontro con Cristo, caratterizzata dal desiderio intimo e dalla «ricerca libera e aperta». Il cuore dei primi discepoli si dilata di fronte al futuro e si prepara a una novità inattesa. Dal racconto giovanneo si coglie il bisogno di senso dei primi discepoli, la necessità di poter dare una risposta alle attese messianiche, mettendo in gioco la loro stessa esistenza. Da qui nasce la scelta vitale della sequela: decidere di seguire Cristo significa passare dall’idealità alla concretezza del cammino. Nell’immagine dell’«agnello di Dio» si cela il mistero pasquale, che comporta un esodo da se stesso, verso la “terra promessa”.

- Una *terza prospettiva* è segnata dal dialogo liberante e accogliente di Cristo: «Che cercate? – Venite e vedrete». È il momento delicato del primo incontro. Esso segna l’ingresso in una nuova esperienza, fatta di volti e di storie nuove. L’evangelista sottolinea la dimensione esperienziale del «dimorare» con Gesù, evitando di riportare discorsi e contenuti. Più che un’idea, i discepoli incontrano una persona storica, concreta, reale, capace di accogliere e di condividere le loro stesse attese e il loro destino.

- Una *quarta prospettiva* è generata dal dinamismo della testimonianza che diventa annuncio universale. Due discepoli interpretano questo motivo: Andrea, che conduce Simone da Gesù, e Filippo. Quest’ultimo, chiamato direttamente dal Signore alla sequela, assimila a tal punto l’intimità del suo incontro irripetibile con Cristo, da non riuscire più a trattenerne l’annuncio (Gv 1,45). Il discepolo, capace di vivere la novità del cambiamento, diventa inevitabilmente “missionario”, per la forza intrinseca dell’incontro con l’Amore che cambia la vita. Annota a proposito papa Francesco:

«Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41)»⁵.

- Una *quinta prospettiva* è data dalla dimensione «comunitaria» dell’esperienza vocazionale. L’incontro con Cristo non può assumere un carattere autoreferenziale e intimistico. La comunità non è mai vista come una setta chiusa nel proprio mondo ideologico, bensì come una «famiglia» che ascolta la Parola, accoglie in uno stile di comunione e annuncia con trasparenza e verità l’amore salvifico che Dio riserva personalmente per ciascuno⁶.

⁵ Francesco, *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica (23.11.2013), n. 120.

⁶ Cf. *Ibidem*, n. 264.

II. Icona: Lc 24,13-35



¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi

insisterono: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

- Il noto episodio di Lc 24,13-35 fa da cerniera di tutta l'opera lucana in quanto è collocato tra la conclusione del racconto evangelico e l'inizio della vita della chiesa narrata negli Atti degli Apostoli. Si tratta di una pagina esemplare e riassuntiva della teologia lucana⁷, nella quale viene presentata la figura del Risorto, «ermeneuta» della Parola, che «cammina» con i due discepoli lungo la via di Emmaus e contestualmente li «rievangelizza» attraverso le Scritture, spiegando loro tutto ciò che si riferiva a Lui (Lc 24,27)⁸. Il brano, proprio del terzo evangelista, è attraversato da un motivo centrale: il cammino, come luogo dell'incontro e dell'annuncio, che culmina nell'accoglienza eucaristica e si traduce nella missione universale del vangelo!

⁷ Cf. J.- N. Aletti, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La struttura narrativa del vangelo di Luca*, 155-168.

⁸ Cf. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, 1015-1025; S. A. Panimolle, «Gesù “esegeta” della Parola», in *PSV* 2(1991) 129-143.

- Visualizziamo la strutturazione parallela e antitetica del racconto:

vv. 13-14 (in cammino verso Emmaus)	vv. 33-35 (in cammino verso Gerusalemme)
vv.15-16 (incapaci di riconoscerlo)	vv. 30-32 (lo riconobbero)
v. 17 (richiesta di Gesù)	v. 29 (richiesta dei due discepoli)
vv. 18-24 (discorso del discepolo)	vv. 25-28 (discorso di Gesù)

- Vi è un triplice movimento indicato nel testo: da Gerusalemme, con la tristezza nel cuore i due discepoli vanno verso Emmaus (vv. 13-24); l'incontro sulla strada del ritorno diventa annuncio-rivelazione (vv. 25-27); l'accoglienza dei due discepoli nella loco dimora e la cena eucaristica (vv. 28-31) che diventa memoria e scoperta del Risorto (v. 32); il ritorno a Gerusalemme e l'annuncio della risurrezione (vv. 33-35).

- Il triplice movimento descritto dall'episodio evidenzia alcuni aspetti particolari: i due discepoli rientrano nella loro casa «con il volto triste» (v. 17), conversando (*ōmiloun*) e discutendo (*syzētein*) di quanto era accaduto. Essi sentono con profonda delusione la lontananza e il ricordo di Gesù e delle sue parole. Ai vv. 15-16 viene presentato il viandante che «cammina» insieme a loro, ma essi non lo riconoscono.

- Il dialogo tra Gesù e i due discepoli consente al lettore di cogliere la sintesi del racconto pasquale, a cui manca l'esperienza della risurrezione. L'ironia narrativa tocca il culmine al v. 21: «noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele...» (*ēlpizomen oti autos estin o mellōn lytrousthai ton Israēl*), in quanto il discepolo che parla «a nome di tutti», non sa di avere davanti proprio colui a cui si riferisce. La risposta del Signore nei

vv. 25-27 diventa una «catechesi» che muove il cuore dei due discepoli, definiti «stolti e lenti di cuore» (v. 25: *anoētoi kai bradeis tē kardia*). Gesù apre il cuore dei due increduli alla Scrittura e spiega le profezie che si riferivano a Lui. Il v. 26 («non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze?») è fondamentale per capire il nesso tra passione e risurrezione. Il cammino sulla strada di casa diventa così «cammino di fede» e la casa all'orizzonte è la Chiesa, comunità dei credenti.

- Lo sconosciuto parla di sé, rendendosi sempre più «amico e familiare» dei due discepoli. Essi lo sentono «vicino», compagno nel cammino di fede, a tal punto da insistere che rimanesse con loro: «resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (v. 29: *meionon met'ēmōn, oti pros esperan estin kai keklikēn ēdē ē ēmera*). Gesù decide di fermarsi dopo aver fatto la strada insieme: egli non è più straniero, ma la sua Parola si è fatta vicina ai due testimoni, che gli aprono le porte della casa e gli offrono da mangiare.

- Al v. 30 si descrive la cena con gli stessi verbi eucaristici, in un contesto simile alla cena pasquale: prendere il pane (*labōn ton arton*), dire la benedizione (*eulogesen*), spezzarlo e darlo a loro (*klasas epedidou autois*). Di fronte a questi gesti i discepoli lo riconoscono, ma nello stesso momento egli sparisce (v. 31). Ecco la svolta del racconto: l'incontro diventa «memoria» e testimonianza che nasce dal cuore «ardente» (v. 32) e spinge i due credenti ad uscire dalla casa dove il Cristo ha voluto fermarsi per fare ritorno a Gerusalemme ed annunciare agli Undici che «il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone» (v. 34: *ontōs ēgerthē o kyrios kai ōphthē Simōni*).

- È importante osservare nella narrazione l'analisi dei sentimenti, degli atteggiamenti e dei contrasti espressivi: descrizione delle persone (volti, occhi, cuore); cammino triste/ritorno gioioso; annuncio della cronaca dei fatti/riannuncio del *kerigma*; accoglienza di uno sconosciuto/spa-

rizzazione del Cristo rivelato; stoltezza/saggezza; ignoranza/conoscenza; mentre scende la notte si ritirano ad Emmaus / mentre comincia l'alba i discepoli ritornano pieni di gioia a Gerusalemme!

- Il cammino dei due discepoli è segnato da due case: il cenacolo di Gerusalemme e la dimora di Emmaus. I vangeli raccontano delle apparizioni in quella stessa sera nel Cenacolo di Gerusalemme (cf. Mc 16,14; Lc 24,36-43; Gv 20,19-23) e contestualmente descrivono dell'esperienza del Risorto che entra anche nella casa dei due viandanti. Nel mentre gli undici sono chiusi all'interno del cenacolo per timore dei Giudei, è Gesù stesso ad entrare nella dimora dei suoi amici, a fermarsi con loro, a prendere posto alla loro mensa.

- Un ulteriore indicazione ci proviene dal valore simbolico del villaggio: *Emmaus*. La sua citazione si trova in 1Mac 3,40.57; 4,3, dove Emmaus fu teatro di una vittoria di Giuda Maccabeo nel 167 a.C. che sconfisse Gorgia, generale di Antioco IV Epifane. Emmaus assume dunque un significato politico ma pure teologico, in quanto ricorda la vittoria contro uno dei peggiori nemici della storia d'Israele. Emmaus diventa per Luca la città simbolo della vittoria, il luogo che incarna una prospettiva ben diversa da quella di Gesù. Tale prospettiva riguarda anche l'immagine del Messia che essi dichiarano di avere. Dal loro discorso si evince che Gesù ha deluso le loro attese: «Noi speravamo che fosse proprio lui a liberare Israele» (v. 21). Il verbo "liberare" (*lytroústhai*) ha in prima battuta un senso concreto: «attraverso un atto o un intervento liberare qualcuno da una situazione di oppressione; redimere qualcuno tramite riscatto» (cfr. Lc 1,68; 2,38; Es 6,6; 15,13; Sal 68,19; 118,154 LXX). I due, in attesa di una tale liberazione, sono stati profondamente delusi da Gesù; ora, accigliati e scontenti (v. 17), percorrono il cammino contrario a quello del Messia, avviandosi verso un luogo simbolico della storia ebraica.

- Nella pagina di Emmaus il fermarsi del Risorto diventa esperienza di fede e di comunione eucaristica. In questa grande icona domestica Gesù ci rivela Dio come «Emmanuele», colui che sceglie di rifare con noi il cammino verso casa, vincendo le nostre tristezze e solitudini. La Parola e il pane eucaristico diventano forza del cammino e certezza della sua compagnia nella Chiesa. Questo racconto, amplificato e rielaborato da Luca, ci insegna a «discernere» la visita del Signore, che «vuole dimorare sempre con noi», facendoci passare dalla desolazione alla consolazione, dalla sfiducia alla speranza, dalla solitudine alla gioia di aver riscoperta una famiglia, che è la chiesa.

Contenuti e messaggi

- L'immagine della «strada» e del «cammino» (non solo geografico, ma spirituale!)
- La paradossalità dell'esperienza «cristiana» che implica l'incontro «personale» con il risorto.
- Da una parte si evidenzia la totale incapacità dell'uomo al riconoscimento di Cristo (occhi, piedi, cuore, volto) e dall'altra l'esperienza di Gesù che «cammina vicino ed insieme...»
- La prima parte: la «parola» condivisa e «spiegata» contro le parole di nostalgia; la seconda parte: il «pane eucaristico» che diventa luogo, esperienza di incontro. Gli evangelizzatori vengono «rievangelizzati» per diventare discepoli del Risorto;
- Non fermarsi al «sabato», ma fare il passaggio al «giorno dopo il sabato!». La paura di fare la scoperta della fede pasquale. Non basta una «fede» di nostalgia («speravamo...sono passati...»), occorre una fede di «profezia»! I discepoli descrivono storicamente tutti gli avvenimenti della Pasqua...ma non credono!

- Si può avere la conoscenza dell'intero mistero cristiano, ma non esserne coinvolti, non aver fatto l'incontro. Emmaus diventa per noi la strada dell'evangelizzazione, la strada del passaggio dal sabato ebraico alla domenica cristiana. Al centro di questo incontro la «forza dello Spirito» che accende i cuori dei discepoli e li coinvolge nell'avventura del Vangelo.

- Rimangono i 10 verbi che devono segnare il cammino della Chiesa alla luce della riflessione sinodale.

Rileggiamo *i verbi di Gesù* come una *pedagogia* per la nostra vita spirituale e relazionale:

a) *camminare* con i giovani; b) *ascoltare* le loro delusioni; c) *fare le domande* giuste; d) dire loro *parole vere*; e) *ripartire dalla Sacra Scrittura* interpretate in Cristo; f) *lasciare la libertà* della scelta; g) accogliere l'invito per entrare nella loro casa; h) *rimanere* con loro; i) *condividere* la comunione nell'Eucaristia; l) *uscire di scena* dopo aver compiuto la propria missione.

2. Alcune prospettive pastorali emergenti dal Sinodo del 2018

Dopo aver sottolineato alcuni importanti aspetti biblico-teologici della pastorale giovanile-vocazionale, segnalo *cinque* temi generatori di carattere *pastorale* emersi dai lavori del *Sinodo*: a) Lo stile della «sinodalità missionaria»; b) La necessità di ascoltare con empatia; c) La centralità dell'incontro vocazionale con Gesù «giovane» tra i giovani; d) La comunità ecclesiale, famiglia che accoglie, discerne e accompagna; e) L'urgenza della formazione integrale.

a) Lo stile della «sinodalità missionaria»

L'esperienza del sinodo è sempre un dono di Dio. In particolare questo XV Sinodo ha rappresentato un esempio di metodo da adottare e interiorizzare per la ricaduta nelle Chiese locali. La parola *sinodo* (= camminare insieme sulla strada) è stata una delle espressioni più ricorrenti nel dibattito sinodale. Essa si comprende alla luce delle indicazioni conciliari, nella linea della comunione e dello stile fraterno che caratterizza l'esperienza della Chiesa (cf At 2,42-47). In particolare i giovani hanno voluto indicare ai padri sinodali la strada e lo stile pastorale con cui «camminare insieme» nella Chiesa e verso il mondo. L'icona della sinodalità è rappresentata dal racconto dei *discepoli di Emmaus* (Lc 24,13-35) che si apre con l'immagine del cammino. Cammino dice dinamismo, discernimento, condivisione, stile comunione, apertura al futuro. Sul versante pastorale la pratica della sinodalità permette a tutti i membri della Chiesa di crescere e di condividere un processo di maturazione della propria vocazione e missione, rispettando i ruoli e i ministeri ecclesiali. In particolare la sinodalità diventa testimonianza cristiana di missione. La Chiesa è per sua natura missionaria e la sua condizione «viaria» consente di ripensare le modalità di porsi a servizio della gente, soprattutto dei giovani. Sinodalità missionaria significa costruire uno stile partecipativo e corresponsabile, dove i giovani trovano il loro posto e svolgono un ruolo dialettico con gli adulti e gli anziani.

b) La necessità di ascoltare con empatia

La strada dell'incontro ha una «porta» indispensabile che permette di passare da sé all'altro: è la porta *dell'ascolto*. L'insistenza di questo tema è confermata dai numerosi interventi sinodali sulla necessità di «ascoltare»

la Parola di Dio e il «grido» di tanti ragazzi e ragazze che si alza dalle regioni del mondo. La virtù dell'ascolto è aspetto decisivo dei racconti biblici e della dinamica della fede (Rm 10,18). L'ascoltare con *empatia* allude alla capacità di costruire relazioni autentiche, dinamicamente aperte al dialogo, segnate dalla reciprocità che contiene stima e valorizzazione dell'altro. L'ascolto tocca il cuore del credente e attraverso l'ascolto si deve attivare il processo di accoglienza e di interiorizzazione della Parola di Dio. Sul piano pastorale l'ascolto deve diventare motivo di formazione, pratica di lettura meditativa della Sacra Scrittura, partecipazione attiva alla liturgia, applicazione del metodo della *lectio divina*, educazione al lavoro di gruppo e condivisione dei progetti, capacità di collaborare e di lavorare in rete. Il Sinodo ha ribadito come i giovani hanno bisogno di essere ascoltati e – allo stesso tempo - di imparare ad ascoltare e a discernere le scelte di vita e i segni che Dio pone nella storia.

c) La centralità dell'incontro vocazionale con Gesù «giovane» tra i giovani

La dimensione spirituale della riflessione sinodale è centrata nell'esperienza dell'incontro con Gesù «giovane». Il dono creaturale della giovinezza rappresenta un luogo teologico in cui Dio rivela il suo amore salvifico come «chiamata alla vita e alla felicità». L'identità e la missione di Gesù giovane esprimono la dimensione vocazionale che apre al progetto di Dio (cf. Lc 2,41-52) e alla sequela (Mt 3,13-17). La ricaduta pastorale di tale riflessione consiste nell'invitare i giovani ad aprirsi all'incontro con Gesù attraverso il Vangelo, evitando atteggiamenti intimistici e sterili imitazioni alienanti. Gesù «giovane tra i giovani» è modello di libertà per tutti i giovani. In particolare nei Vangeli si sottolinea come il dinamismo dell'incontro con il mondo della sofferenza attiva un processo di guarigione

interiore che apre alla fede e alla sequela (Mc 10,46-52).

Dai racconti evangelici si possono evidenziare sei atteggiamenti che caratterizzano l'umanità di Gesù nelle relazioni con coloro che incontra: la disponibilità, l'ammirazione, la gioia, la profondità, la compassione, l'umiltà. Troviamo l'atteggiamento della disponibilità nella scena iniziale dell'incontro tra Gesù maestro e i primi due discepoli (Gv 1,35-42). Traiamo il motivo dell'ammirazione nell'episodio lucano della guarigione del servo del centurione a Cafarnao (cf. Lc 7,1-10). Colpisce la singolare esperienza di «gioia», resa pubblica nell'inno di gioia che Gesù innalza al Padre (cf. Mt 11,25-27). Nell'indimenticabile icona del «giovane ricco» troviamo il dinamismo di amore (*agapē*) e di profondità che il Signore attiva, fissando il suo sguardo sull'uomo ricco (cf. Mc 10,17-22). L'amicizia vissuta da Gesù, non solo verso i suoi discepoli, ma anche nei riguardi di tante persone la chiave della comunicazione esistenziale e valoriale che tocca il cuore dei giovani. L'esempio famoso è rappresentato dal legame di affetto con Lazzaro e la sua famiglia (Marta e Maria: cf. Lc 10,38-42; Gv 11,1-44; 12,1-11). Per ultimo la relazione del Signore culmina con il dono di sé nella Pasqua. Egli è il servo che vive la piena umiltà nell'amore fino alla fine (Gv 13,1). L'umiltà trova la sua icona più toccante nella lavanda dei piedi (Gv 13,1-20). In definitiva i racconti di chiamata (cf. Mc 1,16-20 e paralleli; Gv 1,35-51) rappresentano icone concrete della forza attrattiva della persona di Gesù che coinvolge e trasforma la storia dei alcuni giovani.

d) La comunità ecclesiale, famiglia che accoglie, discerne e accompagna

Dalla riflessione sinodale traspare la figura della Chiesa e la sua identità in dialogo con il mondo. Dall'assemblea sinodale e dai circoli minori si

ravvisa l'esigenza di sentire la comunità ecclesiale, una vera famiglia, casa comune che protegge i piccoli, promuove la libertà e la verità, ha come principio la carità e si prende cura dei più bisognosi e lontani («le periferie esistenziali»). I giovani devono trovare nella comunità cristiana un ambiente rassicurante, domestico, confortante, vivibile. Il Sinodo ha messo in luce la forza profetica della «Chiesa in uscita», che cammina, guarda, ascolta e accompagna i giovani. In questo contesto il discernimento vocazionale deve diventare un impegno centrale per tutta la comunità e per quanti sono chiamati a svolgere direttamente il servizio di accompagnamento spirituale. Il Sinodo ha ribadito che il processo di discernimento spirituale è un «arte» che va alimentata e maturata con qualità. Le indicazioni pastorali che derivano da questa riflessione sono diverse. Ne segnaliamo alcune: la vigilanza costante da parte dei responsabili della Chiesa per evitare ogni forma di abuso, la promozione di una cultura della partecipazione soprattutto a favore delle donne, la forza profetica di denunciare ogni forma di violenza e di ingiustizia sociale, l'inclusione di quanti sono esclusi dalle opportunità sociali e lavorative, economiche e culturali, il sostegno alle scuole e istituzioni educative cattoliche, la gestione dell'emergenza migratoria, l'impegno per una politica onesta e partecipativa, la chiarezza dell'amministrazione economica dei beni della Chiesa.

e) L'urgenza della formazione integrale

Il discernimento vocazionale, frutto dell'azione dello Spirito Santo, apre alla varietà dei carismi e sostiene il cammino di interiorizzazione del «progetto di Dio» per ogni persona. Il Sinodo ha ribadito che l'accompagnamento presuppone una formazione di qualità, sempre aggiornata, per evitare di essere esclusi dai processi culturali, comunicativi e for-

mativi del mondo giovanile. Perché la comunità cristiana possa realizzare tale «missione», si richiede una formazione «integrale» dei battezzati e in particolare di quanti svolgono il ministero dell'accompagnamento vocazionale. La vocazione universale alla santità per ogni battezzato deve declinarsi in una «cura» particolare per la formazione personale e comunitaria. I processi formativi nell'ambiente digitale che segna l'epoca presente e soprattutto i giovani, vanno opportunamente ripensati e proposti in ogni Chiesa particolare, che deve attivarsi per declinare i risultati del Sinodo nel proprio contesto socio-ecclesiale. Un impegno specifico è richiesto nella formazione dei seminaristi e di quanti sono chiamati alla vita religiosa. Le realtà nazionali, regionali, diocesane, parrocchiali, unitamente alle associazioni, i gruppi e i movimenti, devono saper accogliere e declinare le indicazioni pastorali del Sinodo dei Vescovi, nel loro servizio (*diaconia*) e nella capacità di realizzare l'«animazione vocazionale di tutta la pastorale». Superando gli ostacoli della frammentazione, ogni comunità ecclesiale è chiamata a progettare la propria azione pastorale con i giovani e per i giovani, nell'ottica della integrazione, del dialogo interculturale e interreligioso e della missione universale.

- Le parole del documento finale sulla realtà della pastorale e della Chiesa sono profetiche e ci aiutano a guardare al futuro con speranza:

“Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di

essere «madre per tutti e casa per molti» (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani” (*Documento finale del Sinodo*, n.138).

VI CONVEGNO DIOCESANO DEGLI EDUCATORI ALLA FEDE

5 Settembre 2018

EDUCARE ALL'AMORE ASPETTI CATECHETICI-ESPERIENZIALI

ANNA TERESA BORRELLI

Consulta dell'Ufficio catechistico nazionale.

Responsabile Nazionale Acr 2011-2017

A. Introduzione: Parlare d'amore: una gioia mista a timore

Il tema "*Educare all'amore*" che avete scelto per il vostro Convegno diocesano di formazione per educatori alla fede, che si colloca nel percorso della Chiesa locale di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo e ancor di più nel cammino della Chiesa che si prepara a celebrare nel prossimo mese di ottobre il Sinodo dei giovani, è un tema molto bello e nello stesso tempo molto difficile, è un tema inevitabile quando si discorre di educazione ma può essere il più sfuggente, è nello stesso tempo il tema di cui si deve parlare ma di cui alcune volte si vorrebbe tacere. E questo inevitabilmente per motivi diversi.

Innanzitutto *per l'ampiezza*. L'amore designa l'identità di Dio e il nome proprio dell'essere; indica l'origine di ogni cosa e ne accompagna il cammino; realizza il senso della libertà e la pienezza della legge. *Per la paradossalità*. L'amore condivide con Dio il doppio carattere: mistero

e concretezza. L'amore è nello stesso tempo infinito e determinato; inesprimibile e sorgente di ogni espressione. *Per la drammaticità*. L'incontro con l'amore vero contrasta e smaschera la debolezza del nostro amore finito. (Balthasar affermava infatti che: "Incontrando l'amore divino in Cristo, l'uomo non solo apprende cos'è veramente l'amore, ma apprende pure che egli, peccatore ed egoista, non possiede il vero amore"). *Per la praticità*. Non si può parlare d'amore, non si può capire l'amore senza viverlo, potremmo anche dire che non si può separare in alcun modo la conoscenza dalla pratica.

A partire da queste prime considerazioni, ci lasciamo accompagnare allora da una sola *certezza* che "quelli che amano conoscono Dio meglio di tutti" (Balthasar). Amare è fonte di conoscenza, e conoscendo impariamo ad amare *come* il Signore della vita; dalla *consapevolezza* che è vero che l'amore è uno ed unico, ma quando si ama, non si ama in modo indistinto e indifferente, ma flessibile e modulare. Secondo le relazioni che si stabiliscono, a ciascuna l'amore attribuisce un valore e ne specifica la tipologia. Ecco perché parliamo di un amore plurale: dall'amore fraterno, che ci fa tutti figli di Dio, all'amore amicale, caratterizzato dalla reciprocità; dall'amore coniugale, che assorbe nella totalità la vita dell'uomo e della donna, all'amore per se stessi, che esprime la premura che ciascuno deve avere per sé, coltivando la propria vita interiore, per crescere in verità, bontà e bellezza.

E infine ci lasciamo guidare da *un'unica e forte attenzione alla dimensione educativa* perché "l'educazione è sempre cosa del cuore" (cfr 1Cor 13). Accompagniamo gli altri a camminare nella fede, raccontando chi è Gesù nella nostra storia e le meraviglie che ogni giorno compie, nella ricerca del proprio progetto di vita.

È in questo scenario che poniamo allora la riflessione di questa sera.

B. La relazione tra educazione affettiva e costruzione dell'identità

1. Educare all'amore è innanzitutto aiutare a costruire un'identità, a partire da un ascolto attento che aiuti a rileggere gli spaccati di umanità, accogliendone i dubbi e le preoccupazioni. E questo in maniera particolare con gli adolescenti. Oggi siamo chiamati innanzitutto a rinunciare a considerare *l'adolescenza come un'età di passaggio*. Non possiamo continuare a considerare questa fase, così importante e delicata, ma altrettanto bella ed unica, solo ed esclusivamente come un momento di transizione dalla fanciullezza all'età adulta, come un tempo che "prima o poi passa" e che "speriamo passi presto". Dobbiamo prendere atto che oggi l'adolescenza è un tempo più prolungato che a volte può occupare anche una consistente parte della vita della persona; non è più un'età immediatamente finalizzata a quanto deve accadere dopo, ma un'età che ha una sua consistenza e soprattutto una sua dignità. Da educatori alla fede siamo quindi sollecitati e chiamati a guardare a questa fase con un profondo atteggiamento di rispetto e di reciprocità. L'adolescenza continua ad essere sì quel tempo in cui, attraverso l'educazione, si dà forma alla persona ma è una tappa che è fonte di scoperta e di crescita anche per le generazioni adulte. Da adulti dobbiamo sentirci interpellati a guardare ai giovani come un "talento", come una realtà dalla quale ci si può aspettare, io direi meglio, ci si deve aspettare, qualcosa di buono, una risorsa per il cambiamento. L'ascolto, la scoperta e il rispetto sono gli atteggiamenti con cui guardare ciascun ragazzo in questo tempo della sua vita certi che può venire sempre qualcosa di buono e di nuovo, già qui e ora!

Non possiamo inoltre non guardare a *questa stagione della vita come un periodo vocazionale* in senso ampio. In questo tempo particolare si sperimenta che si è fatti per la relazione, è questo il tempo in cui si

comincia a riflettere sulle chiamate più grandi, se c'è un desiderio che accompagna le giornate, se si è chiamati a donare la propria vita totalmente ai fratelli, o se vivere l'amore di coppia. Ripensare allora a questa età come ad un processo che vede coinvolto il mondo adulto, ci impegna e ri-scoprire, ri-pensare e ri-definire anche il compito educativo delle nostre comunità, perché diventino sempre più luoghi di formazione, di crescita, di umanizzazione.

Se è vero allora che l'adolescenza non è solo un'età di passaggio, ma un'età flessibile per certi aspetti anche turbolenta, assumiamo da adulti la prospettiva tesa a valorizzare "il processo" di maturazione, di scoperta e di costruzione dell'identità, e guardiamo al mondo interiore dei giovani, che oggi manifesta un grosso desiderio di bene, di dare significati alle realtà, che esprime fortemente un bisogno di relazionalità autentico. Viviamo allora la *memoria*, che non è solo passato né tradizione, *come ricerca di senso*, come atto che è insieme passato, presente e futuro (da dove vengo, dove sto andando, verso dove), come un atto che costruisce un'identità forte.

2. Vogliamo allora pensare a questo *cammino a misura di adolescenti* come un cammino che tiene insieme una pluralità di dimensioni, un percorso che possiamo definire pluridimensionale. Quando parliamo di pluralità di dimensioni in realtà ne possiamo parlare in modi molto diversi, evidenziando contenuti anche molto diversi a seconda del punto di vista in cui ci mettiamo.

È bene innanzitutto sottolineare la pluralità di dimensioni della persona, che sono la corporeità, affettività, la razionalità, la socialità, l'aspetto cognitivo. Affermare per noi la pluralità delle dimensioni della persona vuol dire che ci sta a cuore la formazione integrale della persona, tutta la persona. A questa, si aggiunge poi la pluralità delle finalità del cam-

mino formativo come per esempio l'interiorità, la fraternità, la responsabilità, l'ecclesialità. C'è inoltre la pluralità delle fasi del cammino che vanno, dalla ricerca all'accoglienza dell'annuncio, dalla conversione alla missione. Tutti gli itinerari sono a servizio di una dinamica fondamentale che è proprio di ricerca, accoglienza, conversione e missione, in questo ci viene a supporto e appoggio anche quanto riportato negli orientamenti pastorali della Cei "*Incontriamo Gesù*" quando nell'introduzione afferma che ogni fase della vita prevede un nuovo inizio del percorso della fede, rimandando così alla possibilità di richiamare proprio queste dinamiche. C'è infine un'altra pluralità delle dimensioni nel cammino formativo che è la pluralità dei modi di accompagnare le persone, quindi la pluralità dei metodi, la pluralità delle strade. Si tratta di riprendere alcuni aspetti del modo con cui Gesù accompagna alla fede i suoi discepoli e che appartengono alla vita delle persone in quanto tali come *la dimensione simbolica*, l'accompagnare attraverso i segni, *la dimensione narrativa*, accompagnare attraverso racconti, *la dimensione dell'alterità*, accompagnare attraverso l'incontro con l'altro e il riconoscimento dell'altro, *la dimensione della gratuità*, accompagnare attraverso l'esperienza del dono, *la dimensione della creatività*, accompagnare facendo leggere le cose in maniera diversa e generando sguardo diversi e infine, *la dimensione della custodia*.

Sottolineare la pluralità delle dimensioni vuol dire anche evitare da un lato il riduzionismo, non si può ridurre un percorso di fede solo ad un aspetto, dall'altro ci aiuta a garantire l'unitarietà del percorso che risulta sicuramente complesso ma non frammentario, che non avviene in forma lineare ma si snoda in tappe e salti, che ci aiuta a lavorare nella logica delle mete ultime, dello scenario educativo: perché ciascuno diventi grande come Gesù, in età, sapienza e grazia.

C. Adolescenti e adulti compagni di viaggio

Per realizzare questo cammino, ogni comunità ha bisogno di testimoni credibili e affidabili con cui confrontarsi, certi che “non si diventa mai grandi nel mezzo del deserto”.

Innanzitutto si ha bisogno di adulti *responsabili e lungimiranti*, chiamati cioè a dare una risposta quotidiana alla loro vocazione educativa, avendo la capacità di guardare lontano nel tempo. Adulti che ogni giorno imparano a stare in piedi dinanzi agli altri perché hanno imparato a stare in ginocchio davanti a Lui.

Adulti che *sanno “com-promettersi” nella relazione educativa*, che sappiano aprire le porte del futuro perché sogni, desideri, progetti possano trovare dimora, che sanno di avere di fronte un dono che sono chiamati a custodire e a curare.

Adulti *capaci di amare*, che sanno dare tutto, tutto il loro tempo, tutte le loro energie e capacità, tutto quello che sono per i fratelli di cui sanno riconoscere le caratteristiche essenziali, cogliendone non solo gli aspetti esteriori e superficiali, bensì l'intimità, l'unicità accogliendone le diversità con la certezza che in ognuno c'è sempre qualcosa di prezioso che non c'è in nessun altro e che va scoperto.

Adulti *pronti a mettersi in viaggio* per diventare compagni di chi sta compiendo *la fatica* di diventare grande, di diventare un uomo o una donna. E il viaggio implica sempre le dimensioni del tempo e dello spazio. Un viaggio si sviluppa sempre in un tempo e avviene in uno spazio, si parte da un punto e si arriva in un altro. Il viaggio come metafora educativa implica la trasformazione del viaggiatore perché ha partecipato al viaggio, ha affrontato le fatiche, ha compiuto le scelte. Il viaggio è sempre un'esperienza di movimento, di relazione di trasformazione.

Una conclusione: Fatti per amare ed essere amati - il dono di sé

“L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente” (*Redemptor hominis*, 10).

Una persona si realizza solo nel dono totale di sé, amando ed essendo amato.

Vi auguro di fare ogni giorno questa magnifica esperienza: amare ed essere amati dal Signore e dai fratelli.

Vi auguro di amare ed essere amati così: per sempre, nella fedeltà, lasciando segni di grazia nelle persone che il Signore vi dona la gioia di incontrare.

Vi auguro di essere ogni giorno un dono , unico e originale.

INCONTRO DEL VESCOVO CON IL MONDO DELLA SCUOLA

Cassino, 4 Dicembre 2018

SOGNI, DESIDERI, REALTÀ: UNA SFIDA EDUCATIVA

Relazione introduttiva

BERNARDO STARNINO

Ordinario Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

I sogni possono essere belli o brutti. Ma se si DESIDERA incidere positivamente sulla realtà si devono coltivare solo sogni BELLI.

Sognare è la bellezza di guardare alla realtà contemplandola per quello che essa di buono, di bello e di vero ci può offrire. La Bellezza ci fa vedere ciò che la ragione positiva non sempre ci fa vedere; ci porta sempre un po' Oltre, un po' più in là. Ci spinge ad agire sulla realtà che vediamo brutta per renderla più attraente e armonica. La bellezza ci consente di andare oltre la frammentarietà del reale aprendoci orizzonti infiniti ed eterni.

La bellezza infatti è espressione di un sentire: la dolcezza di una melodia; la maestosità di una montagna; la tenerezza e il dolore della Mamma che guarda suo Figlio morto (Pietà di Michelangelo); la sofficietà delle nuvole nel cielo. Dolcezza, maestosità, tenerezza, dolore, sofficietà non sono oggetto della pura e semplice osservazione empirica, sono proiezioni psicologiche nostre che sulla base di stimoli esterni proiettiamo

su quello che stiamo osservando. La brutalità della realtà ci dice che la Pietà di Michelangelo è in sostanza un pezzo di marmo lavorato. È attraverso l'esperienza estetica che in quel pezzo di marmo vi vediamo la Madonna con Gesù morto.

Dunque l'esperienza estetica ci porta a stabilire con il mondo esterno comportamenti di comprensione empatica (riconoscere il dolore e la sofferenza degli altri), di espansione affettiva, di comunione e di partecipazione emotiva verso il mondo e gli altri. Vedere il bello è però frutto di tirocinio e di organizzazione di ambienti stimolanti. Non tutta la realtà è bella: è bella quella realtà che si presenta ordinata, armonica, che suscita immediatamente nell'osservatore un sentimento di un ambiente bello, innanzitutto da ammirare e, quindi, da rispettare.

Provare meraviglia e stupore ci porta a forme di comportamento che lungi dall'attivare comportamenti psicologici di difesa e di messa in guardia verso l'ambiente circostante, ci procurano serenità, condivisione, comunione empatica.

Ma possiamo sentire belle non solo le cose: belli sono anche i comportamenti altruistici e le azioni moralmente disinteressate e gratuite. Non diciamo che una buona azione fatta in modo gratuito, spontaneo è anche una bella azione?

Ed allora sognare cose belle è sognare una vita più buona, più vera, più autentica, vissuta in un ambiente più sano, più accogliente, più ordinato, che ci fa sentire la natura come cosa da curare e custodire, gli altri come fratelli da comprendere ed amare, la terra come casa comune in cui ciascuno possa sentirsi accolto e benvenuto come componente della grande famiglia umana, il mondo come ordine, armonia (cosmo in greco non vuol dire proprio ordine ed armonia?) e nel quale la presenza di ciascuno è sentita importante perché portatrice di bene, di bontà e di testimonianza di verità e libertà.

Insomma cosa in particolare ci fa vedere la bellezza? Il volto dell'umanità nel mondo:

- il docente che si sente un po' genitore;
- il papà e la mamma che si sentono un po' insegnanti;
- i funzionari pubblici, a tutti i livelli, che si sentono anche educatori.

Il volto dell'umanità di tanti uomini che nel silenzio e nell'anonimato, giorno, dopo giorno, senza clamore e non visti, lavorano, agiscono, fanno del bene, e mandano avanti la società.

In una società in cui prevale la presunzione che ci sono solo diritti da riconoscere e da rispettare (i quali possono essere tali solo quando si è in grado di difenderli) come adulti-educatori dovremmo mettere in atto quotidianamente prima di tutto doveri sociali, civici e morali soprattutto quando ci troviamo di fronte a persone deboli, in difficoltà, che versano in uno stato di bisogno o che comunque non si sanno (o non sono in grado) di difendersi: ed allora quando abbiamo di fronte bambini, ragazzi, animali e la natura, nei confronti di tutti questi abbiamo solo dei doveri.

Chi ha potere ed autorità dovrebbe vivere soprattutto di doveri (= servizio) e non dimenticarli.

Il primo dovere degli adulti è trasmettere ai giovani l'intelligenza e la sensibilità necessarie a capire i loro doveri.

Ne abbiamo anche verso il passato e verso il futuro: conservando la memoria degli scomparsi e prevedendo e aiutando a costruire un mondo abitabile per chi nascerà.

Dalla lettera del Vescovo *La scuola dei miei sogni*, messaggio del vescovo Gerardo ai giovani, ai dirigenti, insegnanti e genitori a. s. 2018-2019 emerge che:

La realtà della odierna società è contraddittoria, anestetizzante porta all'apatia, alla sofferenza, alla insicurezza, alla superficialità, alla sfiducia. Produce assuefazioni e abitudini che spesso portano all'apatia, tante volte ci mette da parte e ci fa sentire in disparte.

I sogni invece sono più grandi della realtà. Esaltano, danno energia nuova, suscitano desideri, creatività, pensieri positivi, costruiscono cammini da intraprendere.

Di qui l'invito ai giovani a reagire, riscattarsi, andare oltre, essere capaci di meraviglia e di stupore, a saper cogliere la bellezza, la bontà e la verità che la realtà contiene.

Che cosa aggiungere di più. E come dire meglio? Sinceramente questo potrebbe pienamente essere di gran lunga sufficiente a creare le premesse, le basi per un dialogo e un confronto.

Cominciamo quindi prima con il guardare le cose belle che la realtà ci offre e poi anche le cose brutte che pure ci sono. Rischiamo, se guardiamo prima le cose brutte di non vedere poi quelle belle.

Qualche giorno fa sul *Corriere della sera* è stato pubblicato un'intervista al prof. Carlo Rovelli, Fisico che lavora a Marsiglia e ha scritto un libro dal titolo *Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la GENTILEZZA*.

Il libro porta come punti di riferimento i seguenti: La bellezza ci fa vedere quello che gli altri non vedono; la bellezza è una promessa di felicità; la bellezza ci motiva; ci fa andare oltre.

Esempio della poesia e della scienza (fisica): entrambe ci portano avanti nella conoscenza del mondo: la scienza ci spiega i fenomeni empirici, la poesia ci fa vedere nel nascosto e nel mistero.

Dante e Einstein: entrambi, a modo loro, da opposte direzioni sono

stati sognatori o visionari sulla struttura dell'universo (poi confermata dalla fisica).

Estremamente attuali ci appaiono alcune considerazioni presenti nelle Lettere sull'educazione estetica dell'uomo di F. Schiller, soprattutto riguardo al fatto che "l'utile è il grande idolo del tempo, cui tutte le forze devono servire e tutti i talenti rendere omaggio" e perciò "l'educazione del sentimento, scrive ancora Schiller, è... il bisogno più urgente" perché solo attraverso la bellezza che si perviene alla libertà. È solo, questo il modo perché l'uomo di oggi possa armonicamente sviluppare il suo essere. "... esprimere nella sua natura l'umanità" senza diventare solo "una copia della sua occupazione o della scienza cui attende". Pertanto conclude Schiller "vivi col tuo secolo, ma non essere la sua passiva creatura"¹.

Di qui anche il collegamento dell'importanza dell'arte e della più generale sensibilità estetica ai fini educativi. Per H. Read, infatti, l'arte è "la base dell'educazione" in quanto "fino a che l'uomo, nei suoi fisici e sensuosi modi di essere, non sia stato assuefatto alle leggi del bello, non è in grado di percepire ciò che è buono e vero, cioè non è capace di libertà spirituale", che, in termini di comportamento e di modi di essere si traduce in "armonia razionale, equilibrio fisico, integrazione sociale"².

L'esperienza estetica è quella esperienza che ci apre all'alterità, e al mondo, ci apre spazi immensi, "mi illumino di immenso", scriveva Un-

¹ SCHILLER F.(1970). *Lettere sull'educazione estetica, dell'uomo*, La Nuova Italia, Firenze: La Nuova Italia.

² READ H.(1954). *Educare attraverso l'arte*, Comunità, Milano: Comunità.

garetti, o anche quell'immergersi in quei "sovrumani silenzi" o "profondissime quiete", fino al "sovenir dell'eterno" di Leopardi.

La ragione appare a volte insufficiente a spiegare le ragioni dell'esistenza e della vita umana, essa si limita all'osservabile empirico non riesce però a dare risposte attendibili alle domande più profonde dell'essere umano.

- Il mondo insomma è pieno di meraviglie naturali che ammiriamo e l'uomo oltre che fruitore e spettatore della bellezza è e deve essere anche creatore di bellezza: come è avvenuto da sempre, dai primi graffiti nelle caverne alle opere d'arte di oggi. L'arte è la forma privilegiata del bello, e l'uomo è stato e può continuare ad essere creatore e produttore di bellezza.

Non tutti siamo artisti, ma tutti possiamo essere creatori di bellezza nella società in cui viviamo: attraverso la quotidianità di piccoli gesti domestici, di bei gesti e belle azioni possiamo creare rapporti interpersonali belli, amicizie belle, comunità belle, piccole o grandi che siano. Insomma molta bellezza nel mondo dipende anche da noi. Può creare bellezza colui che è buono dentro (bello etimologicamente non deriva forse da bonum?) e anche quando parla fa riflettere esternamente con l'armonia e il ritmo delle parole quelli che sono i sentimenti del proprio cuore.

Così l'uomo adulto può ammirare il bello se riesce ancora a stupirsi, ad ammirare, e , soprattutto, a meravigliarsi della bellezza delle piccole cose e delle grandi cose che lo circondano . Scriveva lo scrittore inglese Chesterton "Il mondo non perirà per mancanza di meraviglie , ma per mancanza di meraviglia." Anche Pascoli nel saggio *Il fanciullino* scrive:

“Tu sei il fanciullo eterno, che vede tutto con meraviglia, tutto come per la prima volta. L'uomo le cose interne ed esterne, non le vede come le vedi tu: egli sa tanti particolari che tu non sai. Egli ha studiato ... sì che l'uomo dei nostri tempi sa più che quello dei tempi scorsi, e, a mano a mano che si risale, molto più e sempre più”, ma non sa poi trasportarci “nell'abisso della verità”.

La realtà delle cose e della società favorisce od ostacola tutto questo: in altre parole è solo un sognare o anche poter realizzare?

Uno dei motivi dell'insoddisfazione cronica di oggi è frutto dell'immaginario della felicità come successo.

Ma la vita non ha valore per la prestazione, bensì per la presenza: nulla e nessuno è o appare invano.

Per il sociologo tedesco Ulrich Beck, la società contemporanea è la società del rischio. La minaccia principale per l'individuo sono le poderose spinte all'individualizzazione.

Il sociologo inglese Anthony Giddens ha parlato di sradicamento di rapporti sociali dai contesti locali di interazione per ristrutturarli su archi spazio temporali indefiniti e globali, suscitando sensazioni di smarrimento e di incertezza, il tutto aggravato dalla moltitudine di modelli di vita esistenti.

D'altra parte fare sempre di più in sempre minor tempo, magari muovendosi a tutta velocità potendo anche stare fermi, spinti da quella fantastica «velocità immobile», che secondo Paul Virilio sta rendendo sempre più piccolo il nostro pianeta.

Cristofer Bollas ha scritto un libro in cui il titolo riassume tutto il contenuto: si intitola L'età dello smarrimento. L'autore si sofferma sui tanti rischi, pericoli, ansie che caratterizzano la nostra epoca e la nostra società ad esempio il grande rischio ambientale dell'inquinamento e del pericolo nucleare. Ma soprattutto secondo lo scrittore argentino il pe-

ricolo più grande è il ritiro della mente (ovvero la tendenza a pensare in modo acritico e a formulare pensieri codificati e codificabili secondo schemi predefiniti) e l'orizzontalismo ovvero la sostanziale equivalenza di idee, valori, di modalità esistenziali consumistiche e omologanti.

Z. Bauman a sua volta ha parlato che oggi si tende più che a costruire forti identità ad attivare processi di continua identificazione legati a momenti contingenti e non strutturali di una personalità in continua trasformazione, protesa ad compulsivo consumismo destrutturante la persona nella sua unità ed identità.

P.P. Donati ritiene che la società possa diventare più a misura umana, più rispettosa dei ritmi di vita, di lavoro delle persone se sa utilizzare adeguatamente quel grande capitale sociale che la famiglia le offre, costituito da una parte dai quei beni relazionali primari, infungibili ed intangibili, (l'amore, la gratuità, il dono) che sono presenti nella famiglia e dall'altra le virtù della collaborazione, della reciprocità, della fiducia. Ed allora accanto al sogno, al desiderio, alla realtà-verità su se stessi e sul mondo, è necessario puntare decisamente sulla sfida educativa centrata in modo particolare sul valore della libertà.

La libertà che presuppone ragionevolezza, verità relazione e, quindi, vista non nella sua concettualizzazione astratta, ma come modalità operativa che rimanda ad una previa conoscenza delle regole, come garanzia di orientamento legale e morale, responsabilità che è anche modo di essere e di agire con un chiaro orizzonte razionale ed etico.

La sfida educativa allora è creare alternative allo smarrimento, all'orizzontalismo, al rischio fine a se stesso, alle incertezze, all'insicurezza.

In che modo? Dove trovare le risorse e le energie necessarie alla sfida? La scuola e la famiglia possono sostenere questo sforzo di sognare dei giovani, sogno che contempera libertà e responsabilità, desiderio e consapevolezza critica; sapere e disciplina non solo culturale, ma anche

morale e metodologica. Il sogno, insomma, tende anche ad incidere nella realtà, per una riorganizzazione della stessa in modo più soddisfacente e gratificante.

A questo proposito mi sia lecito sfruttare il contributo critico ed illuminante di un pedagogista americano Neil Postmann e il suo libro *L'insegnamento come attività sovversiva*, tradotto in Italiano *Ecologia dei media*. La scuola come contropotere, Secondo lo studioso il concetto migliore dell'istruzione è quello di un'attività termostatica, ovvero sia l'istruzione cerca di conservare la tradizione quando il resto dell'ambiente è innovatore, oppure è innovatrice quando il resto della società è legato alla tradizione.

La funzione dell'istruzione è sempre quella di offrire una controargomentazione, il rovescio della medaglia, sappiamo benissimo come cambiare, ma abbiamo perduto l'arte di conservare, la scuola rimane l'unico dei mass media capace di proporre quello che non accade nella cultura sociale.

I programmi educativi, quindi, dovrebbero servire a controbilanciare le correnti prevalenti: contro l'aggressività individualistica, la cooperazione e la coesione sociale; contro il conformismo, l'individualità personale. Di conseguenza il ruolo più importante dell'istruzione negli anni prossimi futuri è quello di aiutare la conservazione di quanto è necessario alla sopravvivenza umana ed insieme è minacciato da una cultura forsennata e opprimente. Ci deve essere una educazione ai mezzi di comunicazione che deve mirare ad aiutare gli studenti a vedere la cultura innanzitutto come confronto interpersonale in cui l'uomo si confronta con l'uomo e con il mondo. Occorre compensare alle connessioni tecnologiche con le relazioni umane:

La cultura infatti, si dice, è l'unico bene che condiviso non impoverisce nessuno, ma arricchisce tutti.

La scuola, soprattutto quella secondaria non può trascurare queste dimensioni psico-bio-socio-antropologiche, nonché didattico-pedagogiche di creare spazi, tempi, orizzonti umani, culturali entro i quali ciascun giovane possa riconoscersi ed attraverso il riconoscimento mostrare riconoscenza a chi gli ha dato conoscenze sì, ma anche opportunità umane, sociali, culturali, per formarsi uno stile di vita, che in qualche modo lo mette in cammino per quello che sogna, desidera e vuole essere per sé e comunque nella società in cui egli desidera vivere, perché eroica è ogni vita, nella quotidianità del suo manifestarsi.

Studiare (studium in latino passione vocazione simpatia inclinazione interesse favore fervore desiderio amore ardore applicazione, cura, diligenza, impegno, appoggio) allora può essere un modo per costruire la propria vita, per fare di essa una storia appassionata da raccontare. Allora sarebbe bello che ciascuno potesse scrivere la propria vita, raccontarla, narrarla perché diventi storia personale, familiare, sociale.

Occorre quindi recuperare il senso del sognare come positiva apertura verso il futuro per traguardi percepibili come augurabili approvabili e conseguibili. Sognare è desiderio positivo di bene e di fiducia sulla sua realizzabilità.: la vita dell'uomo è responsabilità (rispondere all'inatteso) e protagonismo (combattere in prima linea).

Infine al giovane nessun suggerimento tecnico o moralistico-buonista, come si suol dire. Solo, e mi avvio alla conclusione, più che fare affidamento su belle parole, belle frasi, bei discorsi, sui mezzi tecnologici da avere a disposizione, mi sento di suggerire di stimolare, valorizzare, incoraggiare l'attivazione della parte palencefalica del nostro cervello, che è quella più antica, la parte che ha messo l'uomo nelle condizioni di sfidare la natura, il destino, l'ambiente spesso ostile e se oggi esiste la nostra società e possiamo parlare di storia, allora dobbiamo connetterci con questa parte del nostro cervello.

Quali sono queste risorse primitive ed originarie che hanno permesso all'uomo paleolitico di intraprendere nel tempo il suo cammino di civiltà ed arrivare fino ad oggi? Sono essenzialmente tre: la speranza, il coraggio, la tenacia.

La speranza è anche fiducia e fede; il coraggio passione e volontà; tenacia convinzione e perseveranza nel fare.

È possibile insegnarle? Direttamente forse no. È possibile viverle e testimoniare nella famiglia, nella scuola per poi tradurle nel più ampio contesto sociale. Sant'Ignazio di Antiochia così diceva :si educa attraverso ciò che si dice, si educa di più attraverso ciò che si fa; ci educa ancora di attraverso ciò che si è.

Ebbene concludo con due frasi la prima del nostro vescovo: La vita è rispondere (è il titolo di una preghiera a p. 90 nella Lettera pastorale per l'anno pastorale 2018-2019): ciò significa prendere posizione, esaminare, valutare, discernere , decidere, scegliere. E soprattutto libertà di farlo.

Dare delle risposte comporta anche però RESPONSABILITÀ , decidere, scegliere, agire significa sentirsi protagonisti e artisti della vita di ogni giorno perché ognuno possa raccontarla perché eroica è ogni vita nella quotidianità del suo manifestarsi.

La seconda di papa Francesco che rivolgendosi ai giovani ha detto in occasione della giornata mondiale della Gioventù: giovani volete vivere solo tra facili comodità o preferite una vita che sia invece risposta ad una vocazione che è sempre singolare , misteriosa, imprevedibile e rischiosa? Accettate la sfida?

Penso che anche noi adulti =genitori, insegnanti, dirigenti, funzionari pubblici a tutti i livelli, cittadini, dovremmo ciascuno individualmente dare la propria risposta: non una volta per tutte, ma giorno per giorno e momento per momento.

SECONDA PARTE

VI SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE 21 GENNAIO 2019

FARE PASTORALE GIOVANILE DOPO IL SINODO

CARMINE CIAVARELLA

Salesiano

1. Introduzione

L'evento sinodale svoltosi nello scorso mese di Ottobre ha segnato una tappa importante nel cammino della Chiesa non solo per il delicato tema affrontato, "I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale" ma anche per lo stile con cui si è realizzato.

Scopo di questo documento è condividere alcune riflessioni sulla Pastorale Giovanile suscitate dalle le conclusioni riportate nel documento finale dell'assise sinodale che ci offrono l'opportunità di riflettere su alcuni scenari nuovi nella vita della Chiesa attuale e futura.

In questo documento faremo riferimento alla realtà Italiana: nel primo capitolo proporremo alcuni cenni storici per evidenziare che il Sinodo si innesta in continuità con il cammino di riflessione della Pastorale riguardo ai Giovani. Il secondo capitolo invece presenterà ciò che nel Documento finale appare direttamente riferita alla Pastorale Giovanile. Nel terzo capitolo infine, ci concentreremo sul *fare*.

2. Sintesi storica

Se lo scopo della pastorale è aiutare tutti a raggiungere la pienezza della vita in Cristo¹, allora la Pastorale Giovanile è l'insieme delle attività, eventi, cammini, etc. per aiutare i Giovani a maturare nel rapporto con Cristo.

Per la sintesi storica abbiamo preso come riferimento un agile testo di Giuseppe Carlo Cassaro sulla storia degli Orientamenti della Chiesa italiana².

- *Prima e dopo il Concilio*: si passa da un insieme di norme e principi consegnati dall'alto ai giovani, complice il clima culturale dell'epoca, ad una prima valorizzazione del protagonismo giovanile. Entrano in crisi le istituzioni *classiche* e vengono affiancate dai *gruppi giovanili*.
- *Anni 70*: i Giovani diventano più oppositivi al mondo degli adulti. Si sviluppano così movimenti ecclesastici che nel rafforzare l'identità giovanile finiscono per chiudersi in se stessi.
- *Anni 80*: i Giovani non vogliono più cambiare il mondo ma stare bene. Unificare le pastorali dei diversi movimenti diventa sempre più un'esigenza, grazie anche agli incontri oceanici sponsorizzati da San Giovanni Paolo II. In questo clima tutto nuovo, gli Orientamenti Pastorali della CEI invitano ad una comunità cristiana in cui si vive la corresponsabilità e la partecipazione nello stile del servizio.

¹ *Ibid.*, n. 139.

² G. C. Cassaro, *La Pastorale Giovanile, dal Concilio a oggi*, 2013, Editrice Elledici, 10142 Torino.

- *Anni 90*: per educare i Giovani serve l'intervento di tutta la comunità. La PG si muove nella direzione del coinvolgimento responsabile dei giovani per la costruzione del mondo. Il gruppo e l'associazionismo entrano a far parte *ufficialmente* della catechesi, a cui si aggiunge un accompagnamento personalizzato, definito «direzione spirituale». Cresce l'idea e la necessità di una formazione permanente che copra dalla culla alla tomba. Il modello antropologico soggiacente è quello della categoria *dell'identità*: parte dal dato dell'esistenza, si forma grazie all'annuncio evangelico e si realizza nella relazione con gli altri e nell'esperienza personale.
- *Primo decennio del XXI secolo*: è il decennio della GMG di Roma. L'incontro personale con Gesù è il punto di inizio della propria maturazione umana. *Dall'identità* si passa alla *condivisione* e alla *solidarietà* come caratteristica della presenza cristiana nel mondo. Questa consapevolezza viene tradotta nella PG con la proposta di una *misura alta di vita cristiana* come meta di un cammino *di maturazione graduale* della persona. La pastorale assume perciò un'identità missionaria sostenuta dalla formazione continua nelle principali dimensioni della persona: culturale, spirituale, umana e teologica
- *Il secondo decennio del XXI secolo*: gli Orientamenti Pastoralisti di questo periodo (*Educare alla vita buona del Vangelo*), mostrano l'interesse dei Pastori per la cosiddetta "pastorale integrata". La giovinezza è una caparra di futuro ma è all'interno di quel processo evolutivo che porta l'uomo dalla culla al Paradiso. In un contesto culturale in cui prevale l'*autoformazione* in ogni aspetto dello sviluppo della persona, l'idea di educazione è fraintesa con la quantità di informazioni e di tecnicismi conosciuti.

Gli Orientamenti Pastoralmente propongono come icona Gesù Maestro, compagno di viaggio, pedagogo esperto e fedele che invita alla coerenza anche nei momenti difficili. È il decennio di riflessione sull'educazione ed emerge, tra le diverse agenzie educative l'opportunità di affidare ai laici responsabilità educative.

In sintesi possiamo dire che l'esperienza sinodale porta a maturità l'idea del coinvolgimento responsabile nelle comunità cristiane di tutti i battezzati, ciascuno con la propria vocazione.

Emerge in questa carrellata di *decenni*, la presenza costante dell'interesse della Chiesa verso i giovani e l'idea della corresponsabilità, legata soprattutto all'attività catechetica, ci è sembrata un discorso esclusivamente teorico difficilmente realizzata: i giovani assumono prevalentemente il ruolo di destinatari delle proposte.

L'evento sinodale svoltosi nello scorso Ottobre è stato vissuto proprio come evento di protagonismo giovanile: «non parliamo di democraticismo né di parlamentarismo perché la verità non mette ai voti e non si decide per alzata di mano ma va riconosciuta insieme con gioia e umiltà».³ La fecondità di tale approccio emerge da quanto riportato nel Documento finale e nelle testimonianze di chi lo ha vissuto.

3. Quali novità dal Sinodo

Il Sinodo che ha visto la sua parte conclusiva nello scorso mese di Ottobre presenta alcuni elementi di novità nel panorama della Chiesa.

³ R. Sala, *Invito alla lettura in Sinodo dei Vescovi, I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria*, 2018, Editrice Elledici, 10142 Torino, p.16.

La novità più evidente è descritta dall'icona scelta: *I discepoli di Emmaus*. Gesù si *affianca* ai due discepoli, quasi chiedendo permesso; *cammina con loro*, ascoltando il loro cuore ferito e le speranze deluse; *spiega le Sacre Scritture* e infine *spezza il pane con loro*. È chiara la dinamica di interazione tra Gesù e i discepoli: qui non è presentato il Gesù Maestro, né il Gesù Re ma Gesù compagno di cammino e di vita. Così è stato durante questo Sinodo: i Giovani, che erano l'*oggetto* di studio della riflessione della riunione dei Vescovi, sono stati chiamati a: *camminare* con i Padri Sinodali; *riflettere insieme* sulla Parola e *condividere* il pane Eucaristico e della Fraternità. Ne è venuta fuori una esperienza davvero singolare in cui ciascuno ha contribuito con le proprie caratteristiche umane e vocazionali.

Dall'*ascolto* dei Giovani da parte dei Padri Sinodali e dalla *interpretazione con loro* di quanto il Signore sta dicendo alla Chiesa in questo momento nascono le indicazioni espresse nel Documento Finale e che segnano un nuovo cammino per la Pastorale Ecclesiale.⁴

3.1. Sinodalità missionaria

La vera novità consiste nell'aver riscoperto la sinodalità come modo di essere e di agire della Chiesa: ogni battezzato partecipa della vita e della missione della Chiesa secondo le età, lo stato di vita e la vocazione.⁵ Come già evidenziato nel paragrafo di sintesi storica di questo documento, è nella relazionalità che si trasmette la fede: è la comunità che trasmette il modo di vivere la relazione con Cristo attraverso l'acco-

⁴ Cf. Sinodo dei Vescovi, *I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria*, n. 4.

⁵ *Ibid.*, n. 119.

glienza, il dialogo, il discernimento comune. La Chiesa riscopre la sua funzione di *tenda del convegno* nella quale tutti, giovani bambini e anziani, si ritrovano in ascolto reciproco, attorno all'*Arca dell'Alleanza*.⁶ La sinodalità della Chiesa è missionaria perché è lo sbocco naturale della comunità dei credenti nella quale, appunto, ciascuno apporta il suo contributo:⁷

- i *pastori* sono chiamati a far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare i processi di discernimento comunitario: sono cioè chiamati a mostrare il volto materno della Chiesa che accompagna il processo di crescita nello Spirito di ogni comunità;
- i *giovani* sono chiamati ad un cambio di prospettiva. Il Papa, in prossimità dell'inizio del processo sinodale,⁸ ha invitato fortemente i Giovani ad una responsabilità personale da spendersi in relazione ai fratelli, rispondendo non più dalla domanda “chi sono io” ma alla domanda “per chi sono io”; nel servizio ai fratelli, ogni giovane scopre la propria vocazione nella comunità cristiana e nel mondo.
- la *comunità cristiana* è chiamata ad uscire dalla *autoreferenzialità* del proprio campanile per vivere la propria vocazione cristiana nell'intera famiglia umana e nel creato.

⁶ *Ibid.*, n. 124.

⁷ *Ibid.*, n. 124-126.

⁸ Cf. Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco alla Veglia in preparazione alla Giornata mondiale della Gioventù tenutasi il 8 Aprile 2017*, consultabile all'indirizzo https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/april/documents/papa-francesco_20170408_veglia-preparazione-gmg.html [ultimo accesso 10/01/2019].

3.2. Pastorale giovanile in chiave vocazionale

La sinodalità riscoperta dalla Chiesa durante il Sinodo richiama alla necessità di curare le relazioni nella comunità in modo che i Giovani la trovino attraente e significativa come una casa che accoglie, dove crescere nel cammino verso la santità, meta di ogni pastorale.

3.2.1. La Chiesa come *casa*

La Chiesa come casa, ribadita dai due Sinodi sulla famiglia, si ricollega alla riflessione ancora attuale dell'importanza della Famiglia come l'agenzia educativa più importante ma anche più in crisi.

Se pensassimo alla nostra esperienza, nessuno potrebbe notare che nasciamo in una famiglia, lì impariamo a prendere le prime responsabilità; capiamo che è grazie alla partecipazione di tutti agli impegni quotidiani che il tessuto familiare non si rompe; impariamo ad ascoltare gli anziani, a raccogliere i loro sogni; è il luogo della trasmissione della cultura e della fede.

Il Sinodo offre alla Chiesa l'opportunità di riflettere sulla sua capacità di essere casa, di metter al centro delle relazioni la fraternità e le chiede di abbandonare il volto freddo e burocratico: in questo clima, il Giovane si sente invogliato a rimanere e ad impegnarsi responsabilmente.

3.2.2. Vocazione e santità

Se lo scopo della pastorale è aiutare tutti a raggiungere la pienezza della vita in Cristo,⁹ allora la Pastorale Giovanile è l'insieme delle attività,

⁹ *Ibid.*, n. 139.

eventi, cammini, etc. che aiutano i Giovani, attraverso un cammino di discernimento, a trovare la propria vocazione: è nella sinodalità della Chiesa che nasce e matura la chiamata di ciascun Giovane al servizio del Regno.

Da queste considerazioni possiamo dire che la Chiesa lancia una sfida a se stessa sulla sua capacità di sostenere il desiderio di ricerca, incontro e amore che ciascun Giovane porta con sé: l'inquietudine di incontrare Cristo è favorevole nell'età giovanile; quindi, senza un'intensificazione vocazionale della pastorale giovanile, si rischia di perdere un'occasione importante.

Per questo motivo, la proposta formativa per i Giovani, se frammentata nelle proposte dei singoli uffici diocesani, rischia di depotenziarsi e di proporre una misura non alta di vita cristiana. Proprio per la peculiarità dell'età giovanile di essere incline all'incontro con il Dio della vita, la vocazione deve diventare il principio unificatore della persona e anche di tutta la pastorale: questo vuol dire unificare lo sforzo di tutti i settori della Pastorale per proporre a tutti, ma in particolare ai Giovani, un percorso di maturazione unitaria:¹⁰ la chiave vocazionale diventa perciò il principio unificante della Pastorale perché in essa trova origine e compimento.¹¹

3.2.3. Sinodalità e realtà

In questo senso si capisce perché i grandi incontri come le GMG oppure i grandi pellegrinaggi, come quelli pensati e proposti proprio come cammino di accompagnamento per il Sinodo, sono eventi molto ap-

¹⁰ *Ibid.*, n. 141.

¹¹ *Ibid.*, n. 139.

prezzati perché sono un luogo dove i Giovani camminano *insieme, condividendo* la fede in uno stile gioioso nel quale cresce il senso di appartenenza alla Chiesa.¹²

Allo stesso modo i *Centri giovanili* sono luoghi di accoglienza, di trasmissione della fede, di confronto, di appartenenza ma che sono chiamati a diventare, nello stile della sinodalità missionaria, da luoghi di attesa dei Giovani, a luoghi di partenza verso altri Giovani laddove ordinariamente vivono la loro quotidianità.¹³ È molto importante il coinvolgimento dei Giovani nell'animazione dei Giovani: chi li conosce meglio di loro?

Il Sinodo ci ha lasciato anche delle indicazioni sulle sfide urgenti che possono essere affrontate nello stile riscoperto della sinodalità: il mondo digitale, i migranti, la formazione all'affettività, l'accompagnamento a giovani coppie di fidanzati e di sposati; la formazione per i presbiteri. A noi il compito di cogliere queste opportunità per rilanciare le nostre comunità sullo stile dei discepoli di Emmaus.

4. Fare Pastorale Giovanile dopo il Sinodo

Il titolo di questo documento punta molto l'accento sul *fare*. In genere è la tentazione che si ha quando si entra in tema di Pastorale. Ma ciò che i lavori sinodali hanno fatto emergere ancora una volta è la stessa relazione tra il fare e il pensare. Due *gambe* che si condizionano a vicenda: prima penso, poi agisco ma dall'azione e dalla riflessione sull'azione fatta nascono altre azioni etc.

¹² *Ibid.*, n. 142.

¹³ *Ibid.*, n. 143.

Il Sinodo ci indica una Pastorale Giovanile che certamente ha un riscontro nel fare, ma che è preceduto da due, ben due, momenti di ascolto: della realtà e della Parola di Dio. Non è forse un caso che il tornare a Gerusalemme dei due discepoli sia stato preceduto da un ascolto reciproco tra loro e Gesù.

Come abbiamo accennato, il documento indica delle sfide urgenti per questo XXI secolo da affrontare nello stile della sinodalità missionaria. Perciò mentre stiamo aspettando, a conclusione del cammino sinodale, la sua fase attuativa¹⁴ non rimaniamo con le mani in mano: in questo momento storico *fare* Pastorale Giovanile vuol dire iniziare la delicata fase del duplice ascolto della realtà e della Parola di Dio attraverso le sorelle e i fratelli di tutte le età.

5. Conclusioni

In questo documento abbiamo proposto le nostre riflessioni sulla Pastorale Giovanile e come realizzarla dopo il Sinodo.

Dopo aver presentato un breve cenno storico dell'evoluzione della riflessione in Italia intorno alla PG, sono state presentati gli apporti del Sinodo e alcune nostre considerazioni.

La Chiesa, sullo slancio del Sinodo, saprà affrontare le sfide del futuro nella misura in cui saprà farsi sospingere dalla forza trascinante dei Giovani, sotto la guida dello Spirito Santo.

¹⁴ *Ibid.*, 3.

VI SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE
23 GENNAIO 2019

DIO E GIOVANI “IN RETE”

PAOLO BENANTI
Pontificia Università Gregoriana

1. Una premessa: il *Digital Age*

Viviamo in una società e in un tempo caratterizzato dal digitale, il *Digital Age*, un periodo complesso a causa dei profondi cambiamenti che queste tecnologie stanno producendo.

L'effetto della esponenziale digitalizzazione della comunicazione e della società sta portando, a detta di studiosi come Marc Prensky¹, a una vera e propria trasformazione antropologica: l'avvento dei nativi digitali. *Nativo digitale* (in inglese *digital native*) è una espressione che viene applicata ad una persona che è cresciuta con le tecnologie digitali come

¹ Cf. M. Prensky, *Digital Natives, Digital Immigrants*, On the Horizon 9(5), 1-6, <http://www.scribd.com/doc/9799/Prensky-Digital-Natives-Digital-Immigrants-Part1> (accesso 8.11.2013); Id., *Digital Natives, Digital Immigrants, part 2: Do They Really Think Differently?*, On the Horizon 9 (6), 1-6. <http://www.twitchspeed.com/site/Prensky%20-%20Digital%20Natives,%20Digital%20Immigrants%20-%20Part2.htm> (accesso 8.11.2013).

i computer, internet, telefoni cellulari e MP3. L'espressione viene utilizzata per indicare un nuovo e inedito gruppo di studenti che sta accedendo al sistema dell'educazione. I nativi digitali nascono parallelamente alla diffusione di massa dei computer a interfaccia grafica nel 1985 e dei sistemi operativi a finestre nel 1996. Il nativo digitale cresce in una società multischermo, e considera le tecnologie come un elemento naturale non provando nessun disagio nel manipolarle e interagire con esse.

Per contro, Prensky, conia l'espressione *immigrato digitale* (*digital immigrant*) per indicare una persona che è cresciuta prima delle tecnologie digitali e le ha adottate in un secondo tempo. Una delle differenze tra questi soggetti è il diverso approccio mentale che hanno verso le nuove tecnologie: ad esempio un nativo digitale parlerà della sua nuova macchina fotografica (senza definirne la tipologia tecnologica) mentre un immigrato digitale parlerà della sua nuova macchina fotografica digitale, in contrapposizione alla macchina fotografica con pellicola chimica utilizzata in precedenza. Un *nativo digitale*, per Prensky, è come plasmato dalla *dieta mediale* a cui è sottoposto: in cinque anni, ad esempio, trascorre 10.000 ore con i *videogames*, scambia almeno 200.000 email, trascorre 10.000 ore al cellulare, passa 20.000 ore davanti alla televisione guardando almeno 500.000 spot pubblicitari dedicando, però, solo 5.000 ore alla lettura. Questa *dieta mediale* produce, secondo Prensky, un nuovo linguaggio, un nuovo modo di organizzare il pensiero che modificherà la struttura cerebrale dei nativi digitali. Multitasking, ipertestualità e interattività sono, per Prensky, solo alcune caratteristiche di quello che appare come un nuovo e inedito modo di comprendere e comunicare dell'essere umano. Inoltre Prensky sostiene che, sia pure in modo irregolare e alla nostra personale velocità, ci muoviamo tutti verso un potenziamento digitale che include

le attività cognitive². Secondo Prensky gli strumenti digitali già estendono e arricchiscono le nostre capacità cognitive in molti modi. La tecnologia digitale migliora la memoria, per esempio attraverso gli strumenti di acquisizione, archiviazione e restituzione dei dati. La raccolta digitale di dati e gli strumenti di supporto alle decisioni migliorano la capacità di scelta consentendoci di raccogliere più dati e verificare tutte le implicazioni derivanti da quella domanda. Il potenziamento digitale in ambito cognitivo, reso possibile da laptop, *database online*, simulazioni tridimensionali virtuali, strumenti collaborativi online, tablet e da una serie di altri strumenti specifici per diversi contesti, è oggi per Prensky una realtà in molte professioni, anche in campi non tecnici come la giurisprudenza e le discipline umanistiche³.

² Cf. M. Prensky, *H. Sapiens Digital: From Digital Immigrants and Digital Natives to Digital Wisdom*, *Inovate* 5(3), <http://www.innovateonline.info/index.php?view=article&id=705> (accesso 8.11.2013).

³ Prensky preferisce parlare di *potenziamento digitale* piuttosto che di *potenziamento tecnologico* per tre motivi (cf. M. Prensky, *H. Sapiens Digital: From Digital Immigrants and Digital Natives to Digital Wisdom*, *op. cit.*). In primo luogo perché oggi quasi tutta la tecnologia è o digitale o supportata da strumenti digitali. In secondo luogo la tecnologia digitale si distingue dalle altre in quanto è programmabile, cioè capace di essere indotta a fare, a livelli sempre più precisi, proprio ciò che si desidera (questa capacità di personalizzazione è il cuore della rivoluzione digitale). In terzo luogo la tecnologia digitale investe sempre più energie in versioni sempre più piccole di microprocessori che costituiscono il nucleo di buona parte della tecnologia capace di potenziare la cognizione. Tale miniaturizzazione, insieme ai costi in continua riduzione, rappresenta l'elemento che renderà la tecnologia digitale disponibile per tutti, seppure a ritmi diversi in luoghi diversi. Il discorso sul potenziamento (*enhancement*) è troppo vasto e complesso per essere ulteriormente discusso in queste pagine; per approfondimenti rimandiamo a P. Benanti, *op. cit.*

2. Digital Age come fenomeno religioso

Nella storia del pensiero, al di là dei momenti di discussione accademica e di riflessione che hanno segnato lo sviluppo della filosofia, di fatto si è assistito al ricorso a diverse forme di autorità per sintetizzare dei criteri che fondassero e orientassero le scelte delle persone. Per migliaia di anni gli esseri umani hanno indicato l'autorità come venuta e consegnata agli uomini dagli dei.

Poi, durante l'epoca moderna, l'umanesimo ha gradualmente spostato l'autorità dalle divinità alla persona. Jean-Jacques Rousseau nel 1762 ha riassunto questa rivoluzione nell'Émile, il suo trattato sull'educazione. Quando Rousseau parla della ricerca di regole di condotta nella vita dice di averle trovate «nel profondo del mio cuore, tracciate dalla natura in caratteri che nulla può cancellare. Ho bisogno solo di consultare me stesso per quanto riguarda ciò che desidero fare; quello che sento di essere buono è buono, quello che sento di essere cattivo è cattivo».

I pensatori umanisti come Rousseau produssero una trasformazione del principio di autorità, convincendoci che non gli dei ma i nostri sentimenti e desideri sono la fonte ultima di significato e che la nostra volontà è, dunque, la più alta fonte di autorità.

Ora, in questa epoca di insorgenza di intelligenze artificiali, una nuova rivoluzione nel principio di autorità e nella comprensione di quali siano le fonti autorevoli sta per avvenire.

Se nell'antica Grecia le fonti autorevoli erano gli oracoli, legittimati da mitologie e credenze, a partire dall'umanesimo l'autorità umana è stata legittimata da ideologie umanistiche. Sembrerebbe che i nuovi guru dell'high-tech e i profeti della Silicon Valley stiano creando una nuova narrazione universale che legittima una nuova fonte di autorità: gli algoritmi di intelligenza artificiale e i Big Data.

Questo nuovo romanzo, questa nuova fondazione religiosa, questa sorta di mitologia del XXI secolo potremmo chiamarla digitalesimo. Nella sua forma estrema i fautori di questa visione del mondo digitalista percepiscono l'intero universo come un flusso di dati, vedono gli organismi viventi come poco più di algoritmi biochimici e credono che esista una vocazione cosmica per l'umanità: creare un sistema di elaborazione dati onnicomprensivo e poi, nell'*eschaton* del cosmo, fondersi in esso. Dal punto di vista dell'annuncio della fede ci troviamo di fronte a una inedita e sfidante modalità che cambia le coordinate di riferimento nel processo della fiducia e dell'attribuzione di autorevolezza. Il modo con cui chiediamo a un motore di ricerca, agli algoritmi di un'intelligenza artificiale o a un computer alcune risposte su questioni che riguardano i nostri processi più intimi, si pensi ai software per trovare il partner o l'anima gemella, ha una matrice che potremmo definire di natura religiosa: ci relazioniamo alla macchina e alla sua risposta con un atteggiamento che non è molto differente da quello che avevano quanti, nell'antichità, si rivolgevano ad oracoli e aruspici per conoscere il loro destino. Il digitalesimo, questo nuovo modo di relazionarsi e credere al digitale, assume in alcuni i tratti di un vero e proprio fenomeno religioso e come tale va considerato nel pensare un annuncio di fede.

Il digitalesimo, con queste sue componenti tecniche e religiose, unito alla grandissima pervasività dei mezzi di cui dispone, Internet è una struttura sempre più globale, potrebbe dar luogo a una cultura globale che formerà soprattutto il modo di pensare e credere delle prossime generazioni di giovani. Le nuove generazioni saranno sempre più globalmente digitali e sempre di più presenteranno caratteristiche e modi di pensiero globali. Le grandi piattaforme di condivisione video, i social networks e i sistemi di chat globale sembrano annunciare l'avvento di una generazione di giovani globale grazie al loro potere di diffusione e di istantaneità.

Questo oltre che una sfida può essere un'opportunità. Sviluppare forme e strumenti in grado di decodificare le istanze antropologiche che si pongono alla base di questi fenomeni e affinare modi di evangelizzazione per la cultura digitale consente non solo di comprendere il presente ma di offrire azioni evangelizzatrici globali e diffuse come globale e diffuso è il *Digital Age*.

3. Alcuni punti su cui portare un discernimento illuminato dalla fede

Appare così evidente come la questa, specie nella pervasività sociale e culturale del *Digital Age*, ci cambi, tanto nel modo di comprenderci quanto in quello di comprendere il mondo. Questo risulta particolarmente evidente per le giovani generazioni. Oggi il giovane adulto è un'*isola* in un *arcipelago* di relazioni reali, presunte o immaginate e sembra che le nuove generazioni non sempre siano formate e culturalmente attrezzate per affrontare la sfida che la società digitale propone. I *media*, per loro stessa natura, sono elementi che si interpongono tra noi e il reale: ci forniscono versioni selettive del mondo, più che un accesso diretto ad esso combinando insieme diversi linguaggi in un *testo* che viene comunicato e diffuso con caratteristiche che oggi assumono i tratti della globalità e dell'istantaneità. Ci sembra che si debba parlare con urgenza della necessità di una *media education*⁴. *L'educazione ai*

⁴ L'espressione *educazione mediatica* è una locuzione imprecisa, utilizzata da alcune scuole ma non in letteratura (cf. L. Galliani, *Appunti per una vera storia dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media*, *Studium Educationis* 7(3)(2002) pp. 563-576 e D. Felini, *Pedagogia dei media. Questioni, percorsi e sviluppi*, La Scuola, Brescia 2004).

media o *media education* è un'espressione entrata in uso con lo sviluppo tecnologico dei mezzi di comunicazione di massa e si riferisce alla formazione delle capacità di utilizzare opportunamente i mezzi di comunicazione di massa⁵. L'esito di questa educazione è la cosiddetta *competenza mediale* (*media literacy*) che appare quanto mai urgente specie per le nuove generazioni. La *media literacy* include, secondo l'autorevole parere del pedagogista tedesco Dieter Baacke⁶, diverse dimensioni che possono essere riassunte così: la *capacità critica* dei mezzi di comunicazione di massa⁷; la *mediologia*⁸; la *capacità di uso*⁹; la *capacità di creazione mediatica*¹⁰. La *media education* è una forma di educazione che mira a sviluppare una competenza con i testi dei *media*.

Normalmente si usa descrivere questa competenza come alfabetizzazione. Questo termine ci sembra oggi quanto mai adatto, infatti ci possiamo chiedere se non ci si trovi di fronte a una nuova forma di

⁵ La *media education* non va quindi confusa con l'educazione con i *media*, generalmente indicata con l'espressione *didattica tecnologica* o *tecnologie didattiche*, laddove i mezzi di comunicazione sono considerati semplicemente in prospettiva strumentale.

⁶ Cf. D. Baacke, *Medienpädagogik*, Niemeyer, Tubinga 1997.

⁷ L'utente deve divenire in grado di riflettere sui contenuti e di analizzarli criticamente, riconoscendo anche i pericoli delle nuove tecnologie di comunicazione.

⁸ La conoscenza dei vari sistemi di comunicazione di massa, della tecnologia delle comunicazioni.

⁹ Con questa espressione si intende la capacità ricettiva di un utente, quella di poter trarre profitto dai contenuti dei mezzi di comunicazione di massa.

¹⁰ Si tratta, quindi, di poter creare, almeno a livello di possibilità, innovazioni e sviluppi nel sistema mediatico.

analfabetismo. L'analfabetismo, *strictu sensu*, è l'incapacità completa di saper leggere e scrivere, dovuta per lo più a un'istruzione o a una pratica insufficiente. In senso più lato, l'analfabetismo indica anche l'ignoranza di argomenti considerati di fondamentale importanza, ad esempio l'analfabetismo informatico o politico. Oggi si usa parlare anche di analfabetismo funzionale, con il quale si designa l'incapacità di un individuo di usare in modo efficiente le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni della vita quotidiana. Non si tratta quindi di un'incapacità assoluta, in quanto l'individuo possiede comunque una conoscenza di base di lettura e scrittura, che usa però in maniera incompleta e non ottimale. L'UNESCO definisce, a partire dal 1958, l'analfabetismo come *la condizione di una persona che non sa né leggere né scrivere, capendolo, un brano semplice in rapporto con la sua vita giornaliera*. La condizione di abbandono in cui lasciamo le nuove generazioni di *nativi digitali* e l'assenza di formazione per gli *immigrati digitali*, facendo nuovamente ricorso alla terminologia di Prensky, sta di fatto generando un *analfabetismo digitale* in cui i *testi* che i *media* digitali producono diventano inaccessibili ai più a livello di valutazione oggettiva e valoriale. Questa inedita condizione, in cui non sappiamo più distinguere il valore dell'informazione che, come un fiume in piena, ci sommerge quotidianamente, forse può portare a una condizione di incapacità di autonomia dei cittadini nella società del *Digital Age* in cui i *media* sono la maggiore espressione culturale.

Inoltre da più parti si riconosce come i *media*, specie quelli di natura digitale, siano gli agenti di socializzazione nella società contemporanea arrivando, secondo alcune analisi, a sostituire gli agenti tradizionali quali la famiglia, la Chiesa e la scuola.

Non dobbiamo pensare che queste nostre considerazioni vadano tradotte in una visione che tratteggi una onnipotenza dei *media*, ma sem-

plicemente si riconosce, dall'analisi fenomenologica proposta, come i *media*, specialmente quelli che caratterizzano il *Digital Age*, sono radicati nel tessuto e nelle abitudini quotidiane e forniscono risorse simboliche che oggi ciascuno di noi, coscientemente o meno, impiega per condurre e interpretare le relazioni e definire la sua identità.

Ci troviamo di fronte a un problema etico legato all'identità e all'educazione delle nuove generazioni ma anche di fronte a un problema religioso: nella fede capiamo la vita come una vocazione e la *Relazione* con il Cristo Signore come capace di illuminare tutte le altre relazioni. Su un piano operativo dobbiamo stimare e comprendere i limiti degli apprendimenti impliciti che il *Digital Age* fornisce quotidianamente. Alcune perplessità nascono anche guardando al fatto che con il facile accesso a internet, alla posta elettronica (e-mail) e ai social network molte forme di interazione personale sono diventate *virtuali*¹¹ soppiantando per intero il bisogno, specie nelle giovani generazioni, di forme di relazione tradizionali. Inoltre, l'esplosione della tecnologia digitale con le sue innumerevoli prestazioni e possibilità di *potenziamento di-*

¹¹ Apparentemente il termine *realtà virtuale* e i suoi derivati, come in questo caso la *relazione virtuale*, sembra racchiudere una contraddizione immediata, presentandosi come una sorta di paradosso o di ossimoro. Questa impressione deriva dalla nostra abitudine a considerare il termine *virtuale* come sinonimo di *non reale*. Occorre invece chiarire e aver ben presente che, quando usiamo il termine *virtuale* in espressioni quali *realtà virtuale*, *spazio virtuale* o *relazione virtuale* non intendiamo negare qualunque forma di realtà ai fenomeni di cui stiamo parlando. Al contrario, intendiamo significare che la realtà specifica di questi fenomeni, pur non essendo una realtà fisica, è strutturata sul modello costituito dalla realtà fisica. Così, ad esempio, uno *spazio virtuale* non è uno spazio fisico, ma è strutturato in modo *simile* allo spazio fisico.

gitale, per utilizzare un'espressione di Prensky, fa temere i rischi insiti in un divario eccessivo tra digitali *ricchi* e *poveri*, non solo a livello di persone, ma di nazioni. È una situazione gravida di conseguenze sotto il profilo economico, culturale e sociale, che fa appello alla responsabilità dei singoli come degli Stati. Si è introdotto a tal riguardo il termine *digital divide*. Con *digital divide*, o *divario digitale*, si indica il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare computer e Internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale¹². Oltre a indicare il divario nell'accesso reale alle tecnologie, la definizione include anche disparità nell'acquisizione di risorse o capacità necessarie a partecipare alla società dell'informazione.

Infine ci sembra opportuno sollevare domande su quale sistema di valori la comunicazione offre ai giovani adulti su temi quali: il senso della vita, la corporeità, l'affettività, l'identità di genere, la giustizia e la pace¹³. Nel secolo scorso Harold Innis ha mostrato con le sue tesi come i *media* non siano mai neutrali¹⁴; per loro stessa natura, essi strutturano sia le interazioni tra gli individui sia la forma e la circolazione delle conoscenze; la società può solo modellare e dare indicazioni (entro certi limiti) ai *media* che si vanno via via sviluppando.

¹² I motivi di esclusione comprendono diverse variabili: condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture, differenze di età o di sesso, appartenenza a diversi gruppi etnici, provenienza geografica. Il divario può essere inteso sia rispetto a un singolo paese tra cittadini dello stesso stato sia a livello globale.

¹³ Sul tema si veda F. Occhetta, *Per un giornalismo responsabile*, La Civiltà Cattolica 3882(2012) pp. 531-636.

¹⁴ Cf. H. Innis, *Le tendenze della comunicazione*, Sugarco, Milano 1982 e Id., *Impero e comunicazione*, Meltemi, Roma 2001.

Bibliografia

- ANDERSON, C., *The End of Theory*, in *Wired* 16(2008) pp. 106-107.
- BAACKE, D., *Medienpädagogik*, Niemeyer, Tübingen 1997.
- BENANTI, P., *The Cyborg. Corpo e corporeità nell'epoca del postumano*, Cittadella, Assisi 2012.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *La governance - Un libro bianco*, in *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea* 287(2001) pp. 1-29
- CROWLEY, D.J., HEYER P., *Communication in History: Technology, Culture, Society*, Pearson, New York (NY) 2010.
- DOUGLAS, S.J., *Inventing American broadcasting, 1899-1922*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (MA) 1987.
- FELINI, D., *Pedagogia dei media. Questioni, percorsi e sviluppi*, La Scuola, Brescia 2004.
- GALLIANI, L., *Appunti per una vera storia dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media*, *Studium Educationis* 7(3)(2002) pp. 563-576.
- GERARDI, R., *Storia della morale. Interpretazioni teologiche dell'esperienza cristiana: periodi e correnti, autori e opere*, Dehoniane, Bologna 2003.
- GERBNER, G., *Against the mainstream: the selected works of George Gerbner*, Morgan M. (ed.), Lang, New York (NY) 2002.
- HOBBSAWM, E.J., *L'Età degli imperi 1875-1914*, Laterza, Roma 2005.
- , *Il secolo breve 1914-1991*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2007.
- , *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Laterza, Roma 2003.
- INNIS, H., *Impero e comunicazione*, Meltemi, Roma 2001.
- , *Le tendenze della comunicazione*, Sugarco, Milano 1982.
- LACORTE, P., SCARAFILE, G., BALDUZZI, R., *La governance dello sviluppo: etica, economia, politica, scienza*, Editrice AVE, Roma 2004.
- OCCHETTA F., *Nuove forme di democrazia rappresentativa*, *La Civiltà Cattolica* 3903(2013) pp. 213-318.
- , *Per un giornalismo responsabile*, *La Civiltà Cattolica* 3882(2012) pp. 531-636.
- OCCHETTA F. – BENANTI P., *Argonauti digitali. I giovani e la ricerca di senso*, *La Civiltà Cattolica* 4038(2018) pp. 469-480.
- ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, *OECD Economic Glossary. English-France*, OECD, Paris (FR) 2006.

- PRENSKY, M., *Digital Natives, Digital Immigrants*, *On the Horizon* 9(5) pp. 1-6, <http://www.scribd.com/doc/9799/Prensky-Digital-Natives-Digital-Immigrants-Part1> (accesso 8.11.2013).
- , *Digital Natives, Digital Immigrants, part 2: Do They Really Think Differently?*, *On the Horizon* 9 (6) pp. 1-6. <http://www.twitchspeed.com/site/Prensky%20%20Digital%20Natives,%20Digital%20Immigrants%20-%20Part2.htm> (accesso 8.11.2013).
- , *H. Sapiens Digital: From Digital Immigrants and Digital Natives to Digital Wisdom*, *Inovvate* 5(3), <http://www.innovateonline.info/index.php?view=article&id=705> (accesso 8.11.2013).
- PURAYIDATHIL, T., *Storia della comunicazione, La Comunicazione. Il dizionario di scienza e tecniche*, a cura della *Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale della Pontificia Università Salesiana*, <http://www.lacomunicazione.it/voce.asp?id=1199> (accesso 8.11.2013).
- YEHYA, N., *Homo cyborg. Il corpo postumano tra realtà e fantascienza*, Eleuthera, Milano 2005.

VI SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE
25 GENNAIO 2019

SCUOLA
E PASTORALE GIOVANILE

DANIELE SAOTTINI

Responsabile del Servizio Nazionale per l'IRC della CEI

In questa mia introduzione non ho certo la pretesa di riuscire ad analizzare compiutamente il tema che ci è stato proposto (*anche perché questo è un Laboratorio*), né sono in grado di offrirvi proposte concrete, innovative e decisive su come declinare la Pastorale giovanile della vostra Diocesi rispetto al tema della scuola.

Prevedendo la presenza soprattutto di adulti, insegnanti ed educatori, ma ringraziando anche i ragazzi presenti, la mia riflessione si sviluppa lungo le coordinate suggerite dal n° 59 della *Lettera pastorale* del vostro Vescovo Mons. Gerardo Antonazzo dal titolo: “*GIOVANI IN FAMIGLIA: L'ORGOGGIO E LA FATICA DI CRESCERE. Tra fede e discernimento vocazionale*”, che ha come tema proprio la Scuola e che io provo a chiosare e commentare passo passo.

1. – All’inizio del numero dedicato alla Scuola, il Vescovo esordisce così: *Un altro ambiente che dobbiamo abitare meglio e molto di più è la Scuola.* Già questa frase sottolinea la prospettiva che dovrebbe avere una vera pastorale (giovanile e non solo!) *nella* e *per* la scuola.

Abitare, infatti, non è frequentare magari solo per alcune ore (*un tempo che alla fine si rivela "inutile", sopportato e non amato*), per alcuni anni (*adatto solo ai bambini, da concludere al più presto*) e nemmeno solo per alcuni bisogni e necessità (*dei ragazzi, ma anche dei docenti o dei genitori!*)

Abitare è vivere la scuola come *casa* e *cosa* propria, nella quale è necessario e doveroso impegnarsi e mettere tutto sé stessi. E quindi anche "per la Comunità cristiana è importante esprimere una presenza significativa in questi ambienti" (*Documento finale del Sinodo*, n.15).

Il Vescovo, poi, prosegue:

Desidero qui ringraziare i nostri insegnanti di religione cattolica, Ho visto che molti IdRC sono presenti a questo laboratorio, anche se non sono solo loro che esprimono (o dovrebbero esprimere!) la presenza della Chiesa nella scuola e la passione della Chiesa per la scuola! Gli insegnanti di religione, però, sono un gruppo ben definito nella Comunità cristiana e anche nella scuola, in possesso di una specifica Idoneità ecclesiale, che non è tanto un "*permesso/diploma*" per insegnare IRC, ma è l'espressione di una particolare missione/mandato ecclesiale, non paragonabile ad altri ruoli ecclesiali nella Comunità e nella società. Ecco il senso profondo del percorso complesso e non facile per la concessione e poi il mantenimento dell'Idoneità: non è solo una questione giuridica (nel rispetto del Can. 804 del CDC), ma è innanzitutto l'espressione di una stima e un fiducia reciproca e costante tra la Comunità cristiana concreta (parrocchiale e diocesana, espressa dal Vescovo) e ciascun IdRC, con le sue scelte e i suoi progetti che devono essere autentici e verificati ogni giorno (*fino alla pensione!*).

Ancora il Vescovo continua:

[Desidero ringraziare] tutti i docenti di ispirazione cristiana:

Mi piace molto questa espressione, perché sottolinea un concetto non scontato: mi pare che con questa espressione il vostro Vescovo voglia riferirsi non tanto ai docenti “cristiani” solo perché battezzati e perché frequentano abitualmente (magari stancamente o di corsa) le nostre Comunità e le nostre Celebrazioni, ma voglia indicare quei docenti le cui parole/azioni sono *ispirate cristianamente* e quindi sono azioni capaci di tradursi in uno stile didattico e relazionale che mette al centro la persona dell’alunno e la sua crescita complessiva.

Per questo mi pare importante evidenziare la necessità che questi docenti affrontino la sfida di offrire proposte significative anche in un contesto culturale e sociale caratterizzato dal pluralismo, dal relativismo e dal soggettivismo, nel quale la scuola ha perso quasi tutta la propria “autorità” di luogo deputato a trasmettere tutte le conoscenze indispensabili per realizzare una vita di successo, per diventare invece una “struttura” a volte obsoleta, spesso percepita solo come un luogo chiuso, autoreferenziale e talvolta nemico (*da cui difendersi con l’attacco e la rivendicazione!*).

Di questi docenti, il Vescovo riconosce che:
il loro impegno ben qualificato costituisce una testimonianza importante.

La testimonianza cristiana del docente, infatti, non è qualcosa di esterno o aggiunto rispetto alla professionalità, ma si esercita e realizza in un impegno *ben qualificato*.

Per questo diventano importanti alcuni atteggiamenti:

- non tanto presumere di avere uno stile educativo perfetto, sempre capace di affrontare le varie situazioni/difficoltà, ma porsi in ascolto di ognuno dei propri studenti per aiutare ciascuno a crescere, senza tuttavia correre il rischio di perdersi in un relativismo che pretende di

omologare i diversi (*vi propongo un'immagine "geometrica" per esprimere questa globalità delle relazioni: non si tratta tanto della sfera che mette al centro la verità/docente e si dimostra solo rispettosa di tutti i punti/studenti equidistanti, ma vi parlo di un poliedro irregolare, che possiede infinite facce diverse anche tra di loro e tutte chiamate a relazionarsi tra di loro e con il docente*).

- non tanto puntare su attività stra-ordinarie e episodiche, ma valorizzare la quotidianità dell'accompagnamento all'apprendimento, senza accontentarsi di tendere ad un facile consenso "emotivo" (quasi misurando i like!), ma sforzandosi di proporre, confrontarsi e condividere "pensieri" (*come ricorda il discorso alla città dell'Arcivescovo di Milano per la festa partonale di s.Ambrogio dello scorso 7 dicembre, intitolato profeticamente "Autorizzati a pensare"*).

- non tanto tendere ad una leadership carismatica ed autoreferenziale, ma curare la serietà e la coerenza personale di fronte alla propria proposta didattica che è anche educativa, perché il compito del docente è anche quello di essere e offrire un modello di un'educazione alla relazione autentica e responsabile (basti pensare alle seguenti esperienze che diventano espressioni di valori da acquisire: *la scuola come primo passo fuori dalla famiglia = autonomia; la molteplicità delle relazioni col gruppo/classe = contro ogni bullismo; l'apertura ad esperienze di alternanza scuola/lavoro o all'estero = imparare a vivere "dopo" la scuola*).

2. – Il n°59 della Lettera pastorale, poi, introduce un altro gruppo di protagonisti:

Così come risulta fondamentale la testimonianza dei ragazzi stessi fra i loro coetanei,

Parlando dei ragazzi, il Vescovo introduce il tema della testimonianza

“tra pari”, forse la più difficile da realizzare perché chiede ai ragazzi di non partire di una posizione di forza o di riconosciuta autorevolezza, magari garantita da un gruppo/movimento alle spalle (*che poi facilmente sfocia in un atteggiamento proselitistico*), ma innanzitutto dal coraggio di un ragazzo/adolescente che accetta di mostrarsi come è realmente, non ancora in possesso di tutte le risposte, ma con i propri limiti, difetti e sogni.

Se analizziamo con un po' di attenzione la realtà di oggi, proprio il mondo dei *social* evidenzia come i ragazzi non abbiano paura di mostrarsi senza filtri, ma anzi cercano con ansia apparire e essere apprezzati (*like*) magari solo da “*followers*”, da “amici virtuali” e, in sostanza, da persone sconosciute, forse proprio perché non si sentono davvero conosciuti e valorizzati dagli adulti che li circondano.

E qui mi pare importante lasciar emergere alcune attenzioni specifiche sui ragazzi/adolescenti e su come li possiamo aiutare nel far nascere e crescere *eventuali gruppi di studenti*.

Proprio il nostro Vescovo ricorda a noi adulti che la proposta/testimonia da favorire/stimolare/accompagnare nei ragazzi deve essere:

- *occasione di confronto autentico*, che non è solo narrazione illustrata ed enfaticata della propria storia (*storytelling*), ma rivela un desiderio di autenticità e sincerità rispetto a valori e scelte che non sono più condivisi da tutti e “imposti” alla massa/società solo per tradizione/abitudine (*e talvolta anche la Comunità cristiana appare proprio così ai loro occhi!*), ma richiedono la pazienza di offrire “proposte di cammino”, più che facili e omologanti risposte.

- *di dialogo sincero* con adulti significativi che non si preoccupano di giudicare ma di accompagnare il *loro* cammino. A questo proposito, pensiamo anche soltanto all'esigenza molto sentita dai giovani e ribadita

anche dall'Esortazione *Amoris laetitia*, di una morale che metta al centro la persona anche rispetto ai temi "caldi" (*ad esempio come quello dell'omosessualità*): siamo chiamati alla chiarezza e alla coerenza, ma "senza nulla imporre e senza nulla dissimulare".

Sono i giovani per primi che cercano dalla Chiesa risposte "sensate", cioè dense di senso e valore per la vita.

- *e perfino di evangelizzazione*: non abbiamo paura a proporre un percorso "difficile": un incontro vero con Gesù. Probabilmente infatti il primo passo che noi adulti possiamo fare è quello di provare ad accompagnarli lungo un percorso per imparare a leggere e dialogare con Gesù attraverso il Vangelo (*ma eliminando ogni prospettiva parziale e riduttiva o ogni esegesi fondamentalista e dogmaticista*).

3. – Il Vescovo ci offre, infine, una riflessione più generale:

La Scuola ci permette di incontrare tutti i ragazzi e gli adolescenti della nostra Diocesi: un dato di straordinario vantaggio.

Questo è un ulteriore tema di riflessione: non parliamo solo di scuola, ma anche specificamente di una disciplina che sta particolarmente a cuore alla Comunità cristiana e cioè l'insegnamento della religione cattolica. Possiamo ricordare anche solo brevemente i dati raccolti lo scorso anno dagli IdRC sugli avvalentisi dell'IRC: nella vostra diocesi sono più del 97% (mentre a livello nazionale siamo a poco più dell'86%) e anche nelle Scuole secondarie della vostra Diocesi c'è un numero altrettanto alto di avvalentisi.

Questo è un fatto che non può né deve essere troppo velocemente eluso.

Se è ben chiara a tutti la differenza tra Catechesi e IRC (*e oggi non si vogliono certo introdurre commistioni*), è altrettanto vero che l'azione della Chiesa non si limita né può limitarsi ad una poco efficace "evan-

gelizzazione” dei pochi ragazzi e giovani che spesso sono rimasti a frequentare le nostre attività più qualificate (*Messa domenicale, catechesi post-cresima e per adolescenti...*).

Bisogna valorizzare sempre di più il cammino educativo proposto dall'IRC in tutti i diversi anni scolastici. Il Vescovo, infatti, prosegue ricordando che la scuola è... *da cogliere come un'opportunità educativa imperdibile!* che viene offerta alla Comunità cristiana (anche attraverso i Gruppi, Movimenti e Associazioni) per accompagnare, sostenere e stimolare i ragazzi e gli adolescenti di oggi, spesso non capiti dagli adulti (genitori, insegnanti, educatori ... sacerdoti) e troppo spesso giudicati solo negativamente.

Concludo, infine, citando l'esortazione finale del Vescovo:

Mentre ringrazio l'Ufficio diocesano per il prezioso impegno a supporto dell'attività didattica degli insegnanti di religione cattolica, auspico che il medesimo ufficio promuova, grazie ad una maggiore collaborazione di figure esperte, un progetto specifico di pastorale scolastica.

Questo potrebbe essere lo scopo del dialogo e del confronto che ora vogliono caratterizzare e valorizzare il nostro Laboratorio: a partire dagli spunti che ciascuno di noi può offrire come risposta alle due domande suggerite, siamo chiamati ad offrire all'Ufficio diocesano degli spunti e suggerimenti per avviare un percorso che possa aiutarli a progettare e costruire insieme un *progetto specifico di pastorale scolastica*.

VI SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE
25 GENNAIO 2019

GIOVANI...
NELLO SPORT E SUI CAMMINI

GIONATAN DE MARCO

Direttore Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero,
turismo e sport della CEI 2019



«Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco»¹ nei cuori dei discepoli di Cristo. I linguaggi dello sport e del cammino hanno assunto nel nostro tempo un'importanza nuova, trovando un'eco – seppur non molto amplificato – anche nella Chiesa. E questo perché alla comunità

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1.

cristiana sta a cuore l'uomo, tutto l'uomo, e riconosce che nell'esperienza dello sport e in quella del cammino si può formare la persona, le sue relazioni e la sua spiritualità. E questo con un atteggiamento «non di rifiuto o di fuga, ma di rispetto, di stima, semmai di riscatto e di elevazione: in una parola di redenzione»². Nello sport e nel cammino è presente un aspetto di redenzione quando il rispetto della dignità della persona è la priorità e sono a servizio della crescita e dello sviluppo integrale della persona, intesa nella sua unità di corpo, anima e spirito. Sia nello sport che nel cammino, infatti, si pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'essere umano, anche le capacità intellettuali e spirituali... si mostra il volto integrale della persona.

Un Vocabolario in comune

AMICIZIA

Nel *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry si legge: «I grandi amano le cifre. Quando voi gli parlate di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano mai: Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle? Ma vi domandano: Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre? Allora soltanto credono di conoscerlo»³. Nello sport e sui cammini l'amicizia si esprime come incontro, comprensione e condivisione delle straordinarie diversità che appartengono alla persona che diventa amica.

² DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Dare il meglio di sé*, p. 15.

³ DE SAINT-EXUPÉRY A., *Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 1958.

BENESSERE

Qui si tratta di un benessere olistico della persona, maturato in un rapporto di cura, intesa come compito di mantenere buona, bella e vera la vita. E la cura richiede impegno attivo, ma anche partecipazione emotiva⁴. Nello sport e sui cammini ci si prende cura delle proprie esigenze e dei propri bisogni, ma anche delle esigenze e dei bisogni dell'altro, facendosene carico con una responsabilità che si intreccia con la solidarietà, il dialogo e l'amore. È il senso della squadra... come del pellegrinare.

CREATIVITÀ

Nello sport e sui cammini, la creatività della persona viene stimolata. Più che una capacità che si può imparare, è un atteggiamento mentale che va coltivato. È pensiero flessibile, aperto, rispettoso... comprende la possibilità di imparare dal fallimento e l'attitudine a esplorare lacune e incongruenze. La creatività nasce dall'azione e non può prescindere dall'etica, dall'empatia e dal rispetto. Sul cammino significa vivere al passo giusto l'esperienza, facendo le giuste deviazioni. Nello sport significa sorprendere l'avversario con tecniche e strategie innovative.

LIBERTÀ

«Quando l'uomo non ama la propria libertà più di ogni altra cosa al mondo, nulla egli detesta di più»⁵. E la libertà non è un cromosoma fornitoci dalla natura che non ha bisogno di essere coltivato, né si può ri-

⁴ Cfr. GALANTINO N., *Vivere le parole. Per un vocabolario dell'esistenza*, Piemme, Milano 2018, pp. 153-154.

⁵ MOUNIER E., *Che cos'è il personalismo*, Einaudi, Torino 1975.

durre ad autonomia da rivendicare. Ma se la persona è essere incarnato e essere-in-relazione, la libertà si configura come possibilità/impegno ad essere se stesso con gli altri e mai a spese degli altri. E nello sport, come sui cammini, la libertà va a braccetto con il rispetto delle regole e con il rispetto dell'altro.

VOLONTÀ

La volontà è impegno, il mettersi ancora in corsa, il non sedersi su quel che si è fatto. Dà nuove responsabilità, obbliga a cercare, a trovare nuove energie. Rende capaci di resistere e di reagire di fronte alle ineluttabili difficoltà, possibili crisi e a eventi negativi. Se vissuta pienamente trasforma, rende ottimisti, leggendo ogni attimo come opportunità da cogliere per agire con slancio e creatività. Una volontà che – nello sport e sui cammini – si declina in desiderio di armonia, in sacrificio, in rispetto, in coraggio, in solidarietà, in gioia... in ricerca del senso ultimo della vita⁶.

VIRTÙ

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda che «le virtù umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti [...] L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene»⁷. È stupendo rileggere il campo da gioco e la strada di un cammino come due grandi laboratori dove la temperanza, l'umiltà, il coraggio e la pazienza vendono scoperte e plasmate per divenire strumento di realizzazione di sé e di buone possibi-

⁶ Cfr. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Dare il meglio di sé*, pp. 45-74.

⁷ CCC, 1804.

lità di incontro con l'altro nella gioia, nella festa, nella gratuità dell'amicizia, superando ogni confine e ogni diversità.

OLTRE

Il significato di questa parola lo esplicito utilizzando le parole di Papa Francesco: «E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa in più: a mettervi in gioco nella vita come nello sport [come nel cammino, potremmo anche dire]. Mettetevi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo. Mettetevi in gioco con gli altri e con Dio; non accontentarsi di un pareggio mediocre, dare il meglio di se stessi, spendendo la vita per ciò che vale e che dura per sempre»⁸.

Questione di esperienze (relazionali)

Nello sport, come sui cammini, ciò che è determinate è l'esperienza! Ma... che cos'è un'esperienza? Ci aiuta in questo l'etimologia della parola, che viene dal latino *experientia*, termine derivante a sua volta da *experiens*, participio presente del verbo *experiri*, cioè provare, sperimentare. Certamente, quindi, l'esperienza è un *provare*, o, meglio, uno *sperimentare*, proprio nel senso più genuino di *fare un esperimento*! E l'esperienza è un processo — una serie concatenata di eventi che si svolgono nel tempo e nello spazio, implica una modificazione del nostro stato psico-fisico, si sedimenta e influisce su scelte future. Ma con un piccolo particolare... Deve essere autentica! Ce lo ricordava

⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro per il LXX anniversario di fondazione del Centro Sportivo Italiano*, 7 giugno 2014.

Pirandello: «Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti»⁹. La nostra esperienza, invece, per essere significativa per la vita e la speranza delle persone a cui la proponiamo deve necessariamente essere autentica, deve – cioè – avere insito un carattere di verità, risultato della capacità di fare delle scelte e di spendersi per realizzarle con coraggio. E qui non intendo l'autenticità delle proposte, ma soprattutto l'autenticità delle relazioni che le tessono. Relazioni che hanno dei punti fermi: l'accoglienza incondizionata, l'ascolto attivo, la fiducia sincera, l'accompagnamento gratuito, la sobrietà e la condivisione. Si tratta, nello sport come sui cammini di investire tempo nelle relazioni con le persone che ci circondano, con la consapevolezza che loro ricambieranno investendo in noi. Come ha twittato Enzo Bianchi il 23 aprile 2017: «Per vivere relazioni autentiche occorre che ci frequentiamo, che abbiamo molta pazienza, che ci lasciamo ferire, che ci guardiamo negli occhi». Perché le relazioni che costruiamo devono essere evocative, generative e stupe... facenti.

– *Evocative*. Nello sport come sui cammini si invita a fare memoria, a ripercorrere la vita rigustandone i giorni per rendere vivi i gusti dolci del bene incarnato o per poter digerire erbe amare di dolore o di solitudine o di errore. E questo non per cullarsi o piangersi addosso, ma per abbracciare il passato e farlo diventare il punto di partenza per una storia di benedizioni.

– *Generative*. Perché la memoria si trasforma in speranza, in un futuro che si fa possibilità presente di prendere in braccio la vita e portarla su strade inedite di pienezza e di gioia. E i sogni vengono riattivati, i desi-

⁹ PIRANDELLO L., *Uno, nessuno, centomila*, Einaudi, Torino 2005.

deri vengono riaccesi, i valori ridiventano motore di una vita che vuole essere buona e bella... come quella del Vivente.

– *Stupe... facenti*. L'esperienza nello sport e sui cammini sarà, allora, un percorso di vita buona¹⁰, per rieducare all'arte vitale dello stupore: senza stupore non c'è desiderio; senza desiderio non c'è amore; senza amore non c'è vita; senza vita non c'è gioia! È per questo che la cultura postmoderna ha disattivato in ogni modo la capacità squisitamente umana di stupirsi. Oggi la sovra-stimolazione si sostituisce al motore interiore e annulla la propensione allo stupore, alla creatività, all'immaginazione. Dopo una fugace sensazione di euforia, ci si annoia e tutto diventa malinconia. E si arriva adolescenti avendo visto e ottenuto tutto... e non aspira più nulla! Educare allo stupore diventa – attraverso lo sport e la lentezza – una priorità per la comunità cristiana, non avendo riserve sulla necessità di toccare le corde della mente e del cuore, ma anche quelle emotive della pancia. Perché alla comunità cristiana sta a cuore la vita integrale e integrata delle persone, soprattutto dei ragazzi e dei giovani.

Operazione “giovinezza”... per la Chiesa! Un nuovo volto di comunità cristiana

La comunità cristiana ha però urgenza di intraprendere l'*operazione “giovinezza”* e riscopre il suo essere posta a servizio dell'umanità in una prospettiva ben chiara: non è l'umanità a stare nella Chiesa, ma è la Chiesa a stare nell'umanità. E forse dovremmo rivedere l'aver assolutizzato la tavola del cenacolo alla tavola eucaristica, dal momento che

¹⁰ Cfr. EVBV, 54.

forse quella tavola, oltre ad essere quella su cui si innesta l'Eucaristia è la tavola plurale dell'umanità. Perché, se è così, con la stessa devozione con cui sediamo alla mensa eucaristica dovremmo prendere l'abitudine a sedere a quelle tavole genuinamente umane su cui l'uomo spezza la sua vita. È attorno alla tavola antropologica del presente che il credente diventa credibile ed è creduto, condividendo insieme alla comune umanità le cose più elementari della vita. «Stare a tavola significa dividere il pane della stessa umanità, ascoltare domande nuove, sentirsi partecipi di un cammino comune, scambiare umilmente la parola, mettersi al servizio dei bisognosi, soccorrere le fragilità, occuparsi di quelli che nessuno vede, ma anche interessarsi delle cose straordinarie che gli uomini continuano a fare»¹¹. Ma quelle antropologiche sono tavole verso cui uscire. Sono tavole che, se incontrate con gratuità e disinteresse, possono essere la nostra Galilea delle genti, sulle cui strade molti occhi si aprono e molte teste si girano per riconoscere Gesù nel segno di cui siamo portatori.

E la gratuità e il disinteresse dell'incontro hanno un ben determinato metro di misura: la capacità e la qualità dell'ascolto, elemento fondamentale per una logica catecumenale della comunità cristiana. «L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. [...] La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel mo-

¹¹ ZANCHI G., *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, op. cit., p. 13.

vimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni uomo»¹². E l'ascolto deve essere di qualità, deve essere scaturito dal desiderio¹³, dal prendere consapevolezza che de-siderio, che manca una stella, un senso verso cui portare la vita e un motivo per cui gioire come Chiesa. Deve sentire e immaginare, vivere in modo empatico la relazione, senza farsi fagocitare da essa, immaginando sulla propria pelle ciò che l'altro vive. E deve essere libero, che non calcola e che non è pilotato da pregiudizi, ma che *sine conditione* ospita l'altro e la sua vita senza decretare sentenze o dettare soluzioni. Deve essere un ascolto orante, che accompagna l'orecchio del corpo con la bocca del cuore, consegnando nelle mani di Dio ciò che ascolta *come offerta a Dio gradita*. Infine, deve essere un ascolto autentico, frutto di chi ha deciso di esser-ci, cercando la verità della vita attraverso un profondo ascolto di sé, dell'altro e della storia¹⁴. Tornare sempre a scegliere l'ascolto-azione¹⁵ è la *metanoia* della Chiesa, il dinamismo che la pone nella situazione di *aggiornamento permanente*.

La comunità cristiana che intraprende l'operazione "giovinezza" dall'ascolto fa scaturire l'accompagnamento. E «l'origine del termine "accompagnare" rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta

¹² XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, 1.

¹³ Cfr. PICCOLO G., *Chi è la persona che discerne?*, in «Credere oggi», XXXVII, 5/2017, pp. 8-9.

¹⁴ Cfr. GALANTINO N., *Vivere le parole. Per un vocabolario dell'esistenza*, Piemme, Milano 2018, p. 94.

¹⁵ Cfr. COURAR T.M., *L'ascolto, via di salvezza e di metanoia della Chiesa*, in «Concilium», LIV, 4(2018), pp. 129-140.

la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento»¹⁶.

Mettersi a inseguire, prima di farsi seguire.

È l'atteggiamento di una comunità cristiana che sceglie l'iniziazione ai fondamentali della vita prima di quelli dottrinali e indipendentemente dai traguardi sacramentali. Il dialogo sarà incentrato sulla definizione di un alfabeto delle relazioni, dei legami, per attivare quella pratica abituale del bene necessaria per la formazione della coscienza, intesa come «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità¹⁷» e tesa a far propri gli atteggiamenti essenziali della fede quali lo stupore, la fiducia, la gratitudine, il perdono e le virtù per la vita cristiana, a partire dall'umiltà e dalla prudenza.

Fissare lo sguardo per una proposta personalizzata¹⁸.

È l'atteggiamento di una comunità cristiana che non massifica l'annuncio e l'esperienza della fede, ma decide di tagliare – per ogni persona che incontra – un abito su misura, perché ognuno si senta ospitato e trovi il modo per esprimersi con tutti i suoi talenti. E questo con «un

¹⁶ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, 92.

¹⁷ *Ibidem*, 107.

¹⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 169.

approccio formativo, che punti all'integrazione delle prospettive, renda capaci di cogliere l'intreccio dei problemi e sappia unificare le diverse dimensioni della persona»¹⁹, attivando luoghi di dialogo²⁰ dove portare a parola in maniera autentica e personale i propri vissuti e dove vivere la *comprensione interpretativa*²¹ del Vangelo.

Lasciar cadere racconti lungo la via.

È la capacità della comunità cristiana di narrare, di raccontare, di raccontarsi, di attivare quell'intrinseca narrativa della vita, tenendo in connessione tre elementi: «la narrazione con le sue dinamiche, il narrare la propria storia, la narrazione di Dio che viene a visitare la nostra esistenza. [...] La narrazione non è semplicemente un modello, ma la modalità quotidiana che ognuno di noi utilizza per apprendere e comunicare tutto ciò che riempie la vita. Narrare vuol dire raccontare storie a tre storie: quella del Signore Gesù, quella di chi racconta e quella di chi accoglie la narrazione e la fa propria. Dobbiamo passare dal segno alla parola. Narrare rimette al centro dell'evangelizzazione la parola non da considerarsi come un semplice rimando, ma avente una forza spirituale propria, non riducibile, quindi, a un puro segno»²². E questo per suscitare vita e speranza.

¹⁹ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, 157.

²⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 180.

²¹ Cfr. ZANCHI G., *Ritmessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, op. cit., p. 107.

²² PINNA S. – TONELLI R., *Una pastorale giovanile per la vita e la speranza. Radicati sul cammino percorso per guardare meglio verso il futuro*, LAS, Roma 2011, p. 195 - 197.

Andare a ritmo... progressivamente.

È la competenza della comunità cristiana di proporre piccoli passi possibili che, progressivamente, accompagnano la persona a fidarsi fino ad abbandonarsi nell'atto del credere mettendosi a servizio. Si tratta di attivare un vero e proprio «apprendistato a divenire cristiani, in cui persone, segni e processi educativi costituiscono un privilegiato schema comunicativo di autentici valori e significati cristiani»²³. Seguendo lo stile del Maestro che, «costantemente e pazientemente, sollecita la libertà dei suoi discepoli, perché senza un atto libero non possono eserci suoi veri discepoli. Libertà che non è data dalla somma delle possibilità tra cui scegliere, ma da azioni e pensieri che diventano scelte di dono fedele e di responsabilità per il bene comune»²⁴. Questo implica la capacità della comunità cristiana a divenire esperta di rilanci dopo ogni battuta d'arresto, sapendo cogliere da ogni crisi nuove possibilità di crescita nel cammino di adesione a Cristo.

Segni particolari: audace e creativa.

A partire dal Concilio Vaticano II fino agli anni di Papa Francesco e della sua prima esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* l'audacia è stata reintegrata tra le caratteristiche del popolo di Dio. «Una chiesa audace non può non essere creativa! Se la Chiesa, infatti, vuole ringiovanire il proprio volto, deve riscoprire la creatività nel dure Dio, riscoprire l'audacia dell'annuncio dell'amore di Dio, rivisitando e mettendo in discus-

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 18.

²⁴ VIOLONI L., *La sfida educativa di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, p. 152.

sione i modi di fare abituali, partendo dall'ascolto del Vangelo, discernendo con creatività le strade su cui il Signore chiama la comunità a vivere nuovi orizzonti, a gettare nuovamente le reti in quei mari dove a volte ci sembra di aver pescato solo fallimenti, delusione, scoraggiamenti»²⁵.

Con la *pastorale* nel sangue!

Non quella che racconta le mille pratiche in cui si articola la vita della Chiesa, ma quella che «definisce un atteggiamento di fondo, la natura specifica di un rapporto, un modo di essere e di darsi della vita credente nella sua intenzione testimoniale. “Pastorale” designa una qualità della presenza, insieme ricevuta e scelta, che fa parte dell'essenza permanente della Chiesa, non delle sue virtù occasionali. Men che meno delle sue ingegnerie organizzative. Essa consiste nella vocazione specifica a favorire le condizioni per l'incontro dell'umanità di chiunque con quella di Gesù Cristo, così come esso può prendere forma nella contingente situazione dei singoli, in determinati momenti della storia e in determinati spazi della cultura, con tutta la necessaria cautela a non porre inutili ostacoli sul cammino di quell'incontro, bensì a rimuoverli quando qualcosa, sia pure involontariamente, abbia assunto nel tempo la consistenza dell'intralcio»²⁶.

²⁵ SANTARIELLO E., *I linguaggi della pastorale*, in «Vocazioni», XXXV, 6/2018, p. 35.

²⁶ ZANCHI G., *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, op. cit., p. 32.

VI SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE
25 GENNAIO 2019

LA COMUNITÀ CRISTIANA, PROTAGONISTA
DELLA PROGETTAZIONE PASTORALE
Pastorale giovanile e Oratori parrocchiali

MAURO BIGNAMI

Forum degli Oratori Italiani

Il laboratorio, di seguito relazionato, e svoltosi a gennaio 2019, ha posto il suo focus nella centralità della comunità parrocchiale, quale fondamentale soggetto pro-attivo e protagonista di una proposta educativa di oratorio, e più in generale di un modello di pastorale parrocchiale giovanile, più dinamico e rispondente ai bisogni emergenti, in particolare delle nuove generazioni.

Per comprendere questo processo è stata posta l'attenzione, dopo un primo step di attivazione con alcune immagini-stimolo, su alcune specifiche azioni strategiche, sintetizzate in questa slide:



1. Prossimità e sbilanciamento verso le nuove generazioni

La comunità parrocchiale è chiamata non solo a dare una particolare attenzione alle nuove generazioni, ma a sbilanciarsi verso di esse. È una condizione di “positiva instabilità” che ricorda a tutta le realtà, che intendono “incontrare” i ragazzi e i giovani, che è necessario collocarsi sulle strade da loro frequentate. In questo senso è necessario imparare a gestire quella provvisorietà che nasce dal desiderio o dalla capacità di lasciarsi provocare dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo. Solo in questo modo si diventa prossimi alle nuove generazioni.

2. Accoglienza incondizionata

La dimensione dell'accoglienza è costitutiva di una comunità cristiana. Una vera e propria strada maestra incondizionata e progettuale. Non si accoglie infatti solo aprendo le porte o le braccia. Serve una precisa

intenzionalità che metta al centro l'altro. L'oratorio, ad esempio, è il luogo dell'accoglienza incondizionata per eccellenza, con la presenza costante di educatori con grande capacità di ascolto attivo ed empatico. Una comunità cristiana "moderna" deve diventare in grado di ridefinire i propri processi, obiettivi, gli spazi e i tempi, in funzione degli "ospiti" da accogliere.

3. La relazione educativa

Un altro aspetto che "investe" la comunità cristiana è la capacità di mettersi in rapporto con i ragazzi e i giovani. In questo senso diventa decisivo comprendere come solo una comunità cristiana in grado di considerare il "primato della relazione personale" può avere uno sguardo fecondo verso i più piccoli. Anche in questo senso l'oratorio e la pastorale giovanile ci spingono a far crescere proposte che si "nutrono" di relazioni e dove la qualità delle relazioni incide profondamente sull'efficacia educativa. Una comunità cristiana quindi capace di passare dalla "consumazione delle relazioni" alla "edificazione delle relazioni" e dove la continuità nella relazione è il cardine del proprio agire.

4. Animatori, educatori, catechisti, allenatori e famiglie... insieme

Un nuovo modello di azione pastorale non può prescindere dal considerare in modo unitario ogni sfida comunitaria. Animatori, educatori, catechisti, allenatori e famiglie sono chiamati "senza mezze misure" a ridefinire una modalità integrata di lavoro "insieme", per il bene dell'intera comunità, oltre a definire i ruoli e incarichi specifici. Un clima di comunione, a partire dal quale, è possibile trovare livelli di incontro e di crescita condivisa.

5. Comunità educante con uno stile unitario

A partire dalle considerazioni precedenti risulta chiaro che una comunità educante, composta da tutte le persone che intercettano la vita delle nuove generazioni, ha il compito di delineare uno stile unitario, un “alfabeto comune”. Nella realtà odierna, infatti, solo diverse e maggiori le figure educative che hanno la possibilità di accompagnare la crescita di un ragazzo in formazione. Gli interventi isolati, di figure particolarmente carismatiche, esperienze uniche ma occasionali, non incidono quanto una sistematica azione di una comunità di adulti, in grado di parlare la “stessa lingua” e di testimoniare uno stile comune.

6. Equipe educativa

Se la comunità cristiana decide di fare un forte investimento nell’abito educativo è necessario dotarsi di un gruppo di persone che faccia da realtà di riferimento rispetto a tutti gli aspetti relativi alla crescita delle nuove generazioni. Un gruppo non troppo numeroso che orienti le scelte, i progetti e i percorsi, attui le proposte, e verifichi sistematicamente le azioni intraprese. Un’equipe di persone capaci di cooperare, che decidano una modalità di lavoro operativa e motivante, per rendere efficace il ritrovarsi e l’agire comunitario.

7. Coordinamento e corresponsabilità

Coordinamento e corresponsabilità sono due parole “nuove” per la comunità cristiana, in genere organizzata principalmente intorno alla figura presbiterale. L’oratorio, l’attività estiva, la pastorale giovanile sono spazi precisi di corresponsabilità laicale, per costruire quella rete di

azioni che permettono di creare un ambiente idoneo alla crescita dei più piccoli. Il coordinamento è un ambito che necessita di competenze specifiche e di un allenamento dedicato a trovare strade concrete per valorizzare tutti i soggetti della comunità educante, all'interno della realtà parrocchiale.

8. Cittadinanza attiva

La frase indimenticabile di San Giovanni Paolo II che definisce l'Oratorio un "ponte fra la Chiesa e la strada", o lo sguardo profetico di San Giovanni Bosco che invita ad educare i ragazzi ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini", rappresentano un punto di riferimento preciso per definire l'identità dell'oratorio e per far crescere una comunità parrocchiale, che intenda essere pienamente al servizio della realtà civile, oltre che ecclesiale. Un'educazione alla cittadinanza attiva che permette di far crescere giovani capaci di evangelizzare con fiducia e competenza il proprio territorio e che li rende testimoni nel quotidiano di un Vangelo che educa alla vita.

9. Alleanze

In contesti educativi e pastorali ci si tramanda da anni la frase, di fonte anonima, la quale sostiene che "per crescere un bambino occorre un intero villaggio". Dunque, ogni comunità cristiana è chiamata ad attuare strategie per far costruire alleanze tra diversi soggetti e istituzioni educanti, a partire da quella fondamentale con la famiglia. *Quanto le famiglie sono coinvolte in parrocchia o in oratorio con ruoli di responsabilità concrete oppure per sperimentare nuovi e condivisi percorsi di corresponsabilità educativa? Quanto nella comunità cristiana si respira un clima familiare?* Oltre all'alleanza con la famiglia

è opportuna una relazione significativa con la scuola, con le associazioni laicali e territoriali, con le agenzie educative che gravitano attorno alla parrocchia e, soprattutto, anche se può sembrare un paradosso, con volontari, educatori, catechisti e operatori della comunità stessa.

10. Istituzioni

Il rapporto con le istituzioni pubbliche locali può essere una buona occasione per “misurare” la propria capacità di incidere sul territorio. In particolare, l’oratorio e l’attività estiva rappresentano due proposte formative, di grande efficacia, anche dal punto di vista sociale. Il servizio che viene proposto è in genere particolarmente apprezzato dalle istituzioni e spesso anche sostenuto. Soprattutto in questa fase storica, l’oratorio rappresenta l’unico luogo “gratis” di incontro delle nuove generazioni e tra le nuove generazioni oltre alla scuola.

11. Formazione permanente

La formazione è uno dei pochi metodi strutturati, in grado di garantire quella dinamica di “alfabeto comune” che abbiamo già sottolineato. Costruire occasioni di formazione per i vari soggetti coinvolti nella comunità cristiana è segno di una grande attenzione ai più piccoli, i quali necessitano di adulti sempre più competenti. Una formazione, quindi, non solo di natura spirituale, ma anche umana e pedagogica, che metta al centro le problematiche dei ragazzi e dei giovani di oggi, le tappe collegate al loro sviluppo, gli ambiti legati alla comunicazione e alla cura della relazione, l’animazione culturale e tutto ciò che può essere utile per rinforzare un’azione educativa comunitaria.

12. Percorsi integrati e differenti

La comunità cristiana è invitata a fare in modo che la propria proposta, di natura spirituale ed educativa, sia adeguata ai destinatari. In questo senso l'oratorio ne è un chiaro esempio, perché propone cammini differenziati di iniziazione cristiana e di formazione religiosa personalizzati, di primo annuncio nell'incontro con giovani provenienti da altre culture e religioni, di proposte che prevedono un coinvolgimento attivo per giovani battezzati ma non più praticanti, di cammini per completare/perfezionare i percorsi di iniziazione cristiana, itinerari di fede in grado di garantire una maturazione spirituale progressiva e integrale della persona. In particolare, l'oratorio ci conduce dentro l'importanza di cammini individualizzati, che al contempo tengono conto delle esigenze di gruppi di ragazzi, adolescenti, giovani che vi partecipano insieme.

13. Integrazione, inclusione, comunicazione

Tre grandi temi da affrontare come comunità cristiana e che trovano nell'oratorio, nell'attività estiva e nella Pastorale Giovanile una grande possibilità di sperimentazione concreta. *In che modo la parrocchia è attiva di fronte alla sfida dell'interculturalità, potendo diventare uno dei luoghi più avanzati e maggiormente coinvolti nei processi di accoglienza e di integrazione dei figli degli immigrati? In che modo la parrocchia è in grado di pensare proposte educative e pastorali "per tutti", includendo progettuamente qualsiasi forma di disabilità? In che modo la parrocchia assume la sfida delle nuove tecnologie digitali con intelligenza e prudente innovazione, abitando con naturalezza questi nuovi ambienti della comunicazione ed evangelizzando anche utilizzando le nuove tecnologie?*

14. Linguaggi

La comunità cristiana ha necessità di assumere il metodo dell'animazione come prospettiva di rilancio della propria identità, del proprio messaggio, delle proprie proposte. Un metodo formativo attivo, che si caratterizza sia per il protagonismo del soggetto, sia per la notevole carica esperienziale che lo connota, data dalla ricchezza insita nei linguaggi dei ragazzi e dei giovani. Essi infatti favoriscono un'assimilazione dei contenuti più efficace e permette ai gruppi giovanili di esprimersi a partire dalle proprie inclinazioni naturali. Teatro, Musica, Poesia, Gioco, Immagini, Video, Fotografia, Cucina, Disegno, Manualità, Sport, Arte, Grafica, Social Network, Corpo, Danza, Fantasia, Narrazione, Fumetto, Radio, Testi, Cinema, Moda, Canto... sono alcuni dei linguaggi in grado di trasformare la comunità cristiana una fucina di talenti e una start up di futuri mestieri, a partire dalle attitudini ciascun ragazzo.

15. Innovazione della catechesi

È questo uno degli ambiti di maggior "speranza". La contaminazione offerta dall'oratorio e dall'animazione pastorale può generare un vero cambiamento nella metodologia e nella gestione degli incontri di catechesi, per adeguarla ai bisogni delle generazioni di questo "tempo". È una grande sfida, che pone al centro una dimensione fondamentale della crescita dei ragazzi in formazione, ovvero quella della loro crescita spirituale, senza rinunciare alla centralità dell'annuncio. *Come?* Con quella creatività che rende la trasmissione della fede adeguata alle nuove generazioni.

16. Progettualità educativa di una pastorale unitaria

Come possono attuarsi e coesistere le positive contaminazioni fin qui elencate, che l'oratorio, e più in generale la pastorale giovanile, possono scegliere di adottare? Solo la dinamica progettuale insita nel "pro-jec-tum", ovvero nel desiderio di "gettarsi avanti", possono generare una serie di processi virtuosi, volti a generare un nuovo modello di pastorale. Un'abitudine, quella della progettazione, che richiede di diventare uno stile assunto della comunità cristiana: la definizione di obiettivi condivisi, di tempi opportuni, la valorizzazione di ruoli e di azioni specifiche, dei criteri di valutazione consapevoli ed etero-comprensivi, e un piano di sviluppo e applicazione dei risultati. Uno stile quello della progettazione da allenare ripetutamente a qualsiasi livello, dal consiglio pastorale all'equipe educativa, dal consiglio dell'oratorio ai vari gruppi presenti in parrocchia. Un progetto per sviluppare la capacità di guardare avanti, oltre i singoli carismi, e oltre l'immobilismo rassicurante, per scommettere sul futuro, fiduciosi della Sua presenza accanto a noi.

INDICE

PAG. 3

PRESENTAZIONE

MONS. DOMENICO SIMEONE, DON SILVANO CASCIOTTI,
DON GIUSEPPE BASILE, DON NELLO CRESCENZI

PARTE PRIMA

PAG. 13

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA - OTTOBRE 2018

“VENITE E VEDRETE: FEDE, SEQUELA E DISCERNIMENTO”

Prolusione - Anno Accademico 2018-2019

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Pontificia Università della Santa Croce - Roma

PAG. 37

VI CONVEGNO DIOCESANO DEGLI EDUCATORI ALLA FEDE - SETTEMBRE 2018

EDUCARE ALL'AMORE, ASPETTI CATECHETICI-ESPERIENZIALI

ANNA TERESA BORRELLI

Consulta dell'Ufficio catechistico nazionale

Responsabile Nazionale Acr 2011-2017

PAG. 45

INCONTRO DEL VESCOVO CON IL MONDO DELLA SCUOLA - DICEMBRE 2018

SOGNI, DESIDERI, REALTÀ: UNA SFIDA EDUCATIVA

Relazione introduttiva

BERNARDO STARNINO

Ordinario Università di Cassino e del Lazio Meridionale

PARTE SECONDA

VI SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE - GENNAIO 2019

PAG. 59

FARE PASTORALE GIOVANILE DOPO IL SINODO

CARMINE CIAVARELLA

Salesiano

PAG. 69

DIO E GIOVANI “IN RETE”

PAOLO BENANTI

Pontificia Università Gregoriana

PAG. 81

SCUOLA E PASTORALE GIOVANILE

DANIELE SAOTTINI

Responsabile del Servizio Nazionale per l'IRC della CEI

PAG. 89

GIOVANI... NELLO SPORT E SUI CAMMINI

GIONATAN DE MARCO

*Direttore Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero,
turismo e sport della CEI 2019*

PAG. 103

**LA COMUNITÀ CRISTIANA, PROTAGONISTA
DELLA PROGETTAZIONE PASTORALE**

MAURO BIGNAMI

Forum degli Oratori Italiani

Gabriele Pescosolido *Autore di grafica*

Finito di stampare nel mese di Giugno 2019
Arti Grafiche Pasquarelli - Isola del Liri (Fr)

